POCHI MA BONI

Anno XXVIII, N° 1 - APRILE 2021

Editoriale

di Marta Del Bigo

La Commissione Giornalino si è riunita in un'umida sera del 13 gennaio 2021 per parlare e la prima domanda è stata, appunto: "di cosa parliamo?"
Sembra che il mondo intorpidito che abbiamo subìto fino ad ora, abbia assopito anche noi.
È davvero così? Seduti al tavolo della stalla vecchia, dal vivo, distanziati ma presenti, reali uno di fronte all'altro, lo spirito di socialità lievita nuovamente, come un dolce ben fatto: le idee gonfiano e si fanno da dense a solide e saltano nuovamente fuori. Non possiamo parlare del futuro, di cosa potremo fare e di cosa dovremo ancora attendere, ma possiamo rinforzare ciò che è stato. Possiamo stimolare la nostra mente, cambiando senso di marcia e andando a ritroso sulla linea del tempo. Rispolverare la memoria della nostra contrada, parlare di gente che fu fondamentale e innovativa, possiamo rimembrare com'erano belle le nostre feste titolari. Possiamo chiedere com'è stato il tempo trascorso dai nostri contradaioli cittadini del mondo: come hanno vissuto, non solo la costrizione di non vedere la loro città, ma, soprattutto, di non sentire, seppur da lontano, Siena così com'era sempre stata.
Questo è stato il nostro obiettivo: continuare a innaffiare la parte che non si vede, che non possiamo ancora far vedere, per rendere più forte la chioma di un magnifico albero, pronta a tornare visibile e rigogliosa più di prima.
Ci auguriamo che le parole raccontate, ricordate e trascritte, diano un sorriso, creino un pensiero, una considerazione, un dissenso. Quando tutto il mondo chiede di rimanere chiusi, noi possiamo comunque andare fuori, con i nostri desideri, la fantasia, i racconti degli altri. Possiamo cavalcare la nostra memoria e i nostri ricordi. Cavalchiamo le nostre emozioni in attesa di poterle vivere nuovamente con gambe e carne.
Tutto questo sarà nutrimento per correre nuovamente su pietra e tufo, correre in Via dei Servi. Correre tra la gente, tanta gente, misticamente nervosa, imperlata di acidulo e eccitato sudore. Correre sopra i pavimenti marmorei delle nostre chiese. E poi, finalmente, correre urlando. Di nuovo bocche aperte e lacrime, libere di essere viste, che facciano alzare la loro eco in una Siena di nuovo aperta al nostro mondo e al mondo tutto.
La redazione Giornalino si scusa e rettifica degli errori e delle mancanze incontrate nell'edizione precedente. Ci scusiamo per l'errore di battitura sul nome della nostra contradaiola Mara Buracchi, e della dimenticanza del nome di Enzo Cortonesi nella lista Commissione palchi.

Indice

2 Editoriale
di Marta Del Bigo

Contrada

4 Intervista a Lucia Cresti, Priore della Contrada di Valdimontone
di Agnese Gori Savellini e Raffaele Semplici

6 Il primo a rullar i tamburi
di Stefano Marchetti

7 I Maggiorenti raccontano
di Chiara Pavolini e Raffaele Semplici

Società

11 Ritorno al futuro
di Sergio Monciatti

Festa Titolare 2021

in Onore della MADONNA DEL BUON CONSIGLIO

A causa della situazione epidemiologica gli appuntamenti che ad oggi è possibile calendarizzare sono i seguenti:

Mercoledì 28 Aprile
ore 19.00 Solenne Triduo di preparazione

Giovedì 29 Aprile
ore 19.00 Solenne Triduo di preparazione

Venerdì 30 Aprile
ore 19.00 Solenne Triduo di preparazione

Sabato 1 Maggio
ore 10.00 Onoranza ai Contradaioli defunti
ore 19.00 Solenne Mattutino

L'accesso alle funzioni religiose in programma, come da DPCM, sarà limitato.
Qualsiasi variazione di programma sarà comunicata a tutti i contradaioli tramite mail.

Giovani e Piccoli

12 Si fa presto a dire Covid!
di Virginia Carli

L'hai presa la mascherina?
di Gabriele Zerini

13 Pronti a vivere
di Lavinia Lenti

14 Amo la mia Contrada perchè...
i nostri Piccoli

16 Tommaso, un cittino del Montone
di Vittorio e Sara Lachi

17 Dedizione a distanza
di Francesca Ceccarelli

Cultura

18 "Non c'è nulla di immutabile, tranne l'esigenza di cambiare"
Come e perché cambiammo Patrona e Festa Titolare
di Paolo Brogini

20 Ma davvero si girava due volte?
di Vincenzo Castelli e Giulia Pomponi

22 Scoprire la Festa Titolare
Il grande artista olandese Escher nel Montone nel maggio 1922
di Gabriele Maccianti

24 Montonaioli all'estero
Redazione Pochi ma Boni

27 Calendario 2021
Alla scoperta di particolari nel nostro territorio
di Paolo Brogini

28 Non stiamo aspettando Godot
dai Provveditori al Protettorato

29 Ricordi

Intervista a Lucia Cresti, Priore della Contrada di Valdimontone

di Agnese Gori Savellini e Raffaele Semplici

Accettare un nuovo mandato dopo 20 anni, lo troviamo coraggioso e sicuramente stimolante, e ci siamo chiesti, fino a che punto essere Priore incide sulla propria vita, sul modo di vivere il presente?

Intanto ti ringrazio per l'aggettivo coraggioso.

Ho solo voglia di dare un contributo, di mettermi al servizio e un minimo di incoscienza. La domanda che mi poni è interessante. Essere Priore sicuramente incide, e incide molto nella vita privata. Confesso che in questo non c'è molta differenza, anche nel primo mandato l'essere Priore incideva molto: un impegno costante, ti senti di avere una grande responsabilità, tutti i giorni. Devo constatare che negli ultimi tempi l'impegno è aumentato, le iniziative che avvengono in città a cui sei chiamato a partecipare si sono moltiplicate, come anche gli impegni all'interno della Contrada. Il Priore deve essere sempre più presente, tutti i giorni ed a tutte le ore. Però è un impegno entusiasmante! Talvolta mi viene detto: è un lavoro. Sì, è paragonabile ad un lavoro per la continuità, per la quotidianità, ma solo per questo aspetto, se lo fai con passione e con lo spirito di vero servizio, ti senti onorata di avere questo ruolo e diviene la tua priorità.

Come trovi cambiato il rapporto tra contrade, città e mondo esterno anche, forse soprattutto, con l'avvento dei social network, della massiva esposizione mediatica quotidiana?

Questa è la più grande differenza. Al pari della società, la comunicazione è cambiata radicalmente. La comunicazione deve essere rapida, i nuovi mezzi hanno modificato significativamente non solo i tempi ma anche il contenuto della comunicazione, divenuti spesso brevi ed eccessivamente sintetici. La velocità, immediatezza e brevità della comunicazione è onnivora. Occorre però massima prudenza, perché troppa superficialità o ingenuità possono anche avere profili problematici. Due esempi su tutti: la tutela della nostra Festa e dei nostri giovani.

Non dimentichiamo che comunicare è un atto complesso: è un atto di pensiero, un presentarsi all'esterno, attiene alla costruzione di una identità e sempre di più richiede competenze e professionalità.

La Contrada come potrebbe attivarsi per i giovani rispetto alle odierne dinamiche sociali?

Credo che la Contrada sia un grande punto di riferimento per i giovani. Diciamo sempre che sono importanti che sono il nostro futuro; ed è vero, ma ritengo che si debba fare di più. In primo luogo, con i tempi giusti, ci si deve prendere l'impegno di tenerli con noi ed equilibrare l'incontro di svago e divertimento con qualcosa di più serio, che favorisca in loro il senso di responsabilità, in ragione di una appartenenza comune.

Per la mia professione, sono a contatto con i giovani e vedo una situazione di disagio diffusa e grave, con episodi pericolosi su cui dobbiamo vigilare ed intervenire. La Contrada non può risolvere ogni problema, ma può e deve essere un punto di riferimento. La socialità è un tema cruciale, su cui la Contrada può offrire il proprio contributo, rivitalizzando quel legame inter-generazionale che dovrebbe caratterizzare i nostri rioni e mitigare il senso di solitudine che tocca sovente i nostri ragazzi.
Inoltre, pur in una fase di comunicazione rapida, non dovremmo perdere quegli aspetti positivi del "raccontare" che è già e sempre un tramandare. In questa prospettiva, il ruolo della storia (di Contrada e non solo) è centrale. Conoscere l'identità di una comunità può anche meglio permettere la definizione di una identità personale. Sappiamo quanto la costruzione dell'identità sia un fattore fondamentale per ogni giovane. Raccontare loro gli esempi del passato è qualcosa che la Contrada può e deve fare. A tal proposito, noto un grande interesse per la storia e i suoi episodi. Far leva su questa naturale curiosità mi sembra imprescindibile. Talvolta, infatti, nell'incertezza del *"chi siamo"* giova scoprire *"da dove veniamo"*.
Infine, attraverso il racconto possiamo anche generare nei ragazzi la giusta appropriazione delle tradizioni e dei riti, la ragionata riflessione di aspetti della Contrada (es. le assemblee) altrimenti vissuti con troppo distacco o senza la giusta consapevolezza.

Nell'ultimo incontro del Magistrato delle Contrade avete affrontato, il tema delle Feste Titolari,.Cosa hai riscontrato nella volontà degli altri Priori e come cercheremo di affrontare la nostra, in tempi così tanto incerti?
Sicuramente vogliamo celebrare le nostre Feste Titolari. Tra i Priori c'è una unità di intenti nell'adottare un'uniformità di comportamento tra tutte le Consorelle. Il nostro obiettivo è di organizzare tutti quei momenti più sacri della nostra festa: Triduo, Mattutino, Battesimi, visita ai cimiteri, messa dei defunti, possono e devono svolgersi, ma con una precisa organizzazione e rispettando le norme e le prescrizioni che il tempo di pandemia ci impone. L'evoluzione continua della situazione, ci chiede di essere molto flessibili nella programmazione di questo momento che resta, comunque, centrale per la nostra Contrada.

Come hai impostato il rapporto / confronto con le Istituzioni cittadine e con la nostra rivale?
L'ho impostato con il massimo rispetto reciproco e, nel dialogo, ho trovato da parte di tutte le Istituzioni e, soprattutto dall'amministrazione comunale, una disponibilità all'ascolto e al confronto.
Per quel che riguarda la rivale, credo che si debba continuare a ritrovare una sana rivalità. Ci sono stati eccessi negli ultimi tempi che non mi sono piaciuti e che hanno avuto derive pericolose che dobbiamo assolutamente superare. Questo non dipende solo da noi ma dobbiamo aiutare questo incontro. Non è un percorso facile, ma credo che ci siano elementi per essere fiduciosi. Questo è un obiettivo, che ritengo essenziale e centrale del mio mandato.

Quali sono invece le sfide che la Contrada e il popolo tutto dovremmo affrontare?
Molte sfide ci saranno imposte dalla contemporaneità e dall'evoluzione della società in cui viviamo. La sfida maggiore, a cui tengo in particolar modo, è quella di ravvivare nella Contrada la capacità di guardare al presente con ambizione e coraggio. Su ogni aspetto, dobbiamo essere propositivi ed attivi, attenti a quanto succede attorno, senza mai adagiarsi su schemi passati. La partenza è giusta perché ho trovato una Contrada molto unita, più che nel passato.
Le potenzialità certo non mancano: tantissimi giovani, un territorio meraviglioso, un patrimonio notevole, una storia di innovazione e solidarietà.

Quali sono le doti che hai riscontrato nei tuoi collaboratori?
Sono molto diversi tra di loro e questo è la forza del gruppo, perché ognuno deve andare a ricoprire ambiti di diversa competenza. Tutti però hanno grande esperienza, sono molto appassionati, conoscono molto bene le dinamiche contradaiole ed hanno un grande senso di responsabilità in merito al ruolo che ricoprono. Con me sono molto pazienti e riescono ad alleggerire il peso di alcune situazioni più complesse.

Ce lo dici un tuo pregio e un tuo difetto?
Te ne dico più di uno. Sono sicuramente una persona istintiva, che non so se è un pregio o un difetto, determinata, intransigente, che probabilmente è un difetto…e sono molto molto apprensiva e ansiogena. Alcuni sono sia pregi che difetti, diciamo sono double face. Poi sono una persona socievole anche se molti mi dicono che sono un po' troppo distante dalle persone…è il mio modo di essere.

Il primo a rullar i tamburi

di Stefano Marchetti

Da quando ricopro il ruolo di Capitano, il sogno della vittoria è stato sempre presente, quasi come una piacevole ossessione. Mi sento onorato di essere il Capitano di una Contrada così unita, così decisa e così bella. Dal primo giorno mi ha offerto tutto il suo sostegno, la sua forza, la sua vicinanza e di questo voglio ringraziare tutto il popolo.

Mi preme anche ringraziare la mia famiglia ed il mio staff. Loro quotidianamente mi sostengono e mi forniscono i giusti stimoli per costruire tutto quello che di importante stiamo facendo. Sì, dico proprio ogni giorno, perché sappiamo com'è a Siena, ogni giorno è Palio. Non ci sono mezze stagioni, non ci sono periodi che ti permettono di smettere di sognare. Io la vivo così la mia esperienza da Capitano ed anche se, per ora, non ho avuto la fortuna di mettere in campo le mie carte, ho voluto prendere questo tempo solamente a mio favore. Ho creato con i miei fiduciari un rapporto vero e pragmatico. Abbiamo lavorato in modo unito e coeso, provando a non tralasciare niente. Siamo diventati una squadra, una famiglia. La pandemia ci ha tolto tanto, partendo dalla cosa più importante e naturale per noi: gli affetti e la condivisione. La Contrada è proprio questo, il luogo dove un popolo vive, il luogo dove le tradizioni si tramandano e Siena, senza le sue contrade, non è certamente la stessa. Il nostro lavoro non è cessato nemmeno con questa forte mancanza, la nostra macchina non ha mai smesso di funzionare, abbiamo sempre cercato di ingranare qualche marcia in più per essere pronti al momento della ripartenza. Ancora non sappiamo bene cosa succederà nella prossima stagione paliesca, le opinioni sono contrastanti, c'è chi dice che faremo due carriere, chi una, chi zero. Io nel dubbio ho deciso di tenermi sempre pronto e non farmi cogliere impreparato. Adesso che i giorni della nostra Festa Titolare si avvicinano, si avvicina anche quella voglia di sentire i nostri suoni, i nostri tamburi che rullano, le nostre bandiere al sole e i nostri canti che riscaldano i cuori. È un po' quel momento dove i sensi si risvegliano, dove ognuno di noi prova i primi brividi, dove non puoi fare a meno di sentire il tremolio delle gambe. Mi sono sempre reputato fortunato ad essere "il primo a rullar i tamburi", mi ha sempre fatto sentire come il primo a risvegliare la città. Portare i nostri canti per le vie è sempre stato motivo di grande orgoglio e, viverlo in prima fila, non ha prezzo. Legare il fazzoletto al collo, riportare i nostri colori splendenti verso il sole, è qualcosa che a parole non puoi spiegare, ma che ognuno di noi tiene preziosamente dentro al cuore. La pandemia ci ha tolto, come dicevo, la condivisione, il contatto, lo stare insieme; di certo non ci toglierà la nostra passione e sicuramente non toglierà la mia fame, anzi, questo digiuno sta facendo sì che cresca sempre di più. Sono sicuro che non appena torneremo a vivere la nostra quotidianità tutto sarà più bello e più vero. Aspetto l'appuntamento con la Festa Titolare con particolare emozione, con la speranza che rappresenti la svolta che tutti ci auguriamo. In questo momento il primo Palio da vincere sarà quello di tornare nel nostro rione tutti insieme, ricominciare a condividere la nostra più grande passione e riprendere la vita sociale e spensierata che eravamo abituati a fare… poi penseremo al "cappotto".

W il Montone

I Maggiorenti raccontano

di Chiara Pavolini e Raffaele Semplici

La redazione del Pochi ma Boni ha voluto fare una chiacchierata con il Collegio dei Maggiorenti, culla delle tradizioni della nostra Contrada, toccando vari argomenti: la situazione attuale, la Contrada concludendo con domande più personali. Ecco le risposte che ci hanno dato.

I Maggiorenti, scrigno di tradizione storica, come vedono la Contrada proiettata nel prossimo futuro?

Franco Morandi: sicuramente è molto diversa da quella che ho conosciuto trent'anni fa, è molto più al passo coi tempi, privilegiata sull'aspetto tecnologico a discapito forse della tradizione e della condivisione della quotidianità, Il rischio è che questo tipo di legame venga meno, intesa anche nella sua essenza.

Vincenzo Mittica: sono decadute tante cose e tanti momenti che prima caratterizzavano la Contrada, che ha dovuto aggiornarsi, come specchio dei tempi Nonostante questo i giovani sentono comunque un forte spirito di appartenenza, che ha bisogno di essere rinfrescato, aggiornando il modo di partecipare: Il lato sociale andrebbe integrato con una maggior conoscenza delle tradizioni, ad esempio del lato religioso delle nostra Festa Titolare.

Anna Carli: la Contrada vive se vive una comunità, fatta di valori, relazioni e obiettivi comuni. La Contrada del futuro deve cercare di tenere insieme queste tre cose; se il vivere la Contrada non è più vivere sul territorio la quotidianità, non deve essere solo un modo di stare insieme in alcuni momenti conviviali. altrimenti l'obiettivo prioritario diventa il Palio, rispetto anche alla vita sociale, e così si rischia di perdere le tradizioni. La Contrada è sempre cambiata, specchio di vita, il punto è come riuscire nell'innovazione, nel cambiamento della società a rimanere legati da valori comuni e da una volontà di costruire relazioni e obiettivi che non siano solo il Palio.

Francesco Palazzi: condivido quanto detto dagli altri e vorrei aggiungere una cosa: la Contrada ha subito, sta subendo e subirà dei forzati processi di adeguamento alla situazione attuale però senza mai perdere di vista il valore dato alle tradizioni. In un momento cosí particolare per le vicende che stiamo vivendo, con il forzato allontanamento dalla Contrada e dalla collettività, dovrà essere gestito nel migliore dei modi il momento in cui riusciremo a ripartire, facendo tesoro di questa esperienza, cercando di sfruttarla per imbastire in maniera nuova le relazioni che regolano la vita contradaiola, dando maggior peso alle tradizioni ed ai valori fondanti della Contrada che ci sono stati tramandati.

Emanuele Pomponi: il mondo sta correndo più velocemente di quanto la Contrada riesca ad adattarsi al mutamento, sono preoccupato per quello che potrà essere il futuro dello spirito della Contrada, ritengo che, come Maggiorenti, ci si debba ritenere fortunati per aver vissuto la Contrada in un periodo in cui ancora certi rapporti erano ancora vivaci e costruttivi, nel bene e nel male nel confronto, talvolta animato. Una possibile soluzione va fortemente ricercata, i numeri di presenze raggiunte possono mal conciliarsi coi valori della Contrada: si deve lavorare, ragionare, imparare insieme, vedendo i valori fondanti della Contrada come un collante , e non come un qualcosa di obsoleto o superato. I social potrebbero essere utilizzati per aprire un dialogo costruttivo, non devono essere un problema ma un modo per unire maggiormente le persone, e non vanno visti sotto un aspetto solo negativo. Sono molto pessimista perchè secondo me non ci si rende conto di doversi adeguare ai cambiamenti, senza adagiarsi nei ricordi dei tempi passati.

Bernardino Chiantini: la società cambia in maniera repentina ma questo deve essere un motivo perchè in Contrada si cerchi di recuperare e confermare le tradizioni, a partire dalla formazione dei Sedicenni, a cui aggiungerei un maggior rilievo per la parte religiosa, magari coinvolgendo il nostro Correttore; non si può scindere l'aspetto religioso dalle tradizioni della Contrada.

Claudio Regoli: la Contrada è sempre stata capace di adattarsi al mutare dei tempi. Ci troviamo in questi anni di fronte ad un cambiamento epocale della società e, l'avvento della tecnologia, porta a cambiamenti profondi nelle relazioni fra persone. Sono certo comunque che la Contrada continuerà a essere fonda-

mentale per mantenere vive le tradizioni e le relazioni fra le persone che condividono valori e passioni.

Simone Bari: la situazione attuale non aiuta la vita delle Contrade e segnerà inevitabilmente il loro futuro; la dote e pregio maggiore delle Contrade era il collante intergenerazionale. Il distanziamento sociale imposto, l'impossibilità di condividere il bello ed il brutto della vita contradaiola creerà distanze che saranno colmate solo con tanto lavoro, pazienza e condivisione.

Tutte le generazioni si dovranno ri-educare ad una convivenza rimettendo in gioco le proprie esperienze.

Gian Franco Indrizzi: il sorgere della pandemia del 2020 ha arrecato un danno enorme al tessuto sociale impedendo, di fatto, che la Contrada potesse rinnovare gli appuntamenti tradizionali, e non penso solo al palio, che costituiscono da sempre l'occasione per vivere insieme, per socializzare, per relazionarsi. La maggiore preoccupazione è che si sia accentuata la distanza fra le diverse generazioni e che credo che la Contrada, nel prossimo futuro, superata questa fase problematica, dovrà sforzarsi di per ricucire lo strappo, creando i presupposti per un coinvolgimento di tutte le fasce d'età. Anche i Maggiorenti dovranno contribuire per far si che le loro testimonianze, travalicando i confini delle pagine del periodico, possano essere trasmesse oralmente ai più giovani.

Le vostre importanti esperienze devono avere una ricaduta positiva sul tessuto connettivo della Contrada. Cosa si potrebbe fare perchè ciò avvenga in modo ancora più incisivo?

Franco: ci vuole un'unità d'intenti fra la Dirigenza ed il Collegio dei Maggiorenti, riallacciare il filo della tradizione orale che possa legare le varie generazioni, cercando di coinvolgere anche il Magistrato delle Contrade. Durante le assemblee i contradaioli dovrebbero partecipare in maniera più attiva ad esempio , prendendo parola per intervenire.

Vincenzo: il Collegio dei Maggiorenti ha la funzione di aiuto e supporto per la Dirigenza in carica, con uno scambio costruttivo per l'obiettivo comune, il bene della Contrada.

Anna: la ricaduta positiva deve specchiarsi innanzi tutto nell'atteggiamento con cui ci rapportiamo con i contradaioli, rispettandosi tra ex dirigenti, e dando rispetto a tutti gli altri. Incide il modo di comunicare con le varie fasce d'età e soprattutto il proprio atteggiamento; quando i momenti lo richiedano occorre essere decisi nel far rispettare valori, ruoli e regole.

Francesco: i Maggiorenti sono osservati speciali ed i nostri comportamenti devono essere lo specchio dell'atteggiamento tenuto dalla Contrada. Il nostro apporto dev'essere fondamentale soprattutto nei confronti dell'attuale dirigenza, con un supporto di collaborazione per portare avanti i valori fondamentali per la crescita delle nuove generazioni, tramandando quelle tradizioni che, purtroppo, con la spersonalizzazione delle relazioni umane rischiamo di perdere.

Emanuele: rispondendo alla domanda precedente ho toccato anche questo aspetto e quindi rischierei di ripetermi.

Bernardino: le assemblee dovrebbero essere un momento di dialogo, di scambio, siamo passati a quelle tumultuose degli anni '70 a quelle attuali sicuramente più tranquille. Auspico un maggior coinvolgimento dei Maggiorenti, incontrando tutte le generazioni; ho

lo splendido ricordo della bellissima serata organizzata nel 1990, L'Onorando e gli Onorandi,alla fine della quale, alle due di notte, andammo a vedere Luna Rossa.
Claudio: permettere una partecipazione attiva dei Maggiorenti ai vari momenti della vita della Contrada.
Simone: vivere maggiormente la contrada, in modo attivo, ce ne sarà sempre più bisogno; non come presenze ingombranti o autorevoli, ma condividendo dal dentro le occasioni con la dote dell'esperienza.
Gian Franco: il mio pensiero, in parte, è già contenuto nella prima risposta. Dovremo fare in modo di assicurare una presenza più assidua, anche in società, stimolando la curiosità dei contradaioli e ricercando, insieme alle dirigenze, le modalità per dare vita ad iniziative che facilitino lo scambio intergenerazionale

Ripensando al suo mandato avrebbe fatto scelte diverse?
Franco: chi non si mette mai in discussione vuol dire che ha qualche problema. Con il senno di poi, alla luce di certi eventi e di certi fatti, è normale farsi delle domande, soprattutto avendo ricoperto il ruolo di Capitano in due mandati, certo che qualcosa di diverso lo avrei fatto. Sta alle persone più grandi mettersi in discussione in modo che i giovani possano seguirli. Questo è quello che mi hanno insegnato quando, negli anni 1989/90 prima di farti fare un passo importante, ti tenevano 4/5 anni a fare la gavetta, insegnandoti, facendo vedere, alla fine della quale un esame evidenziava quale fosse il ruolo per cui le persone risultavano più adatte. La crescita veniva da quelli che ti avevano preceduto. Ti poni delle domande nel momento in cui qualcuno ti fa presente un qualcosa che potevi fare ma che non hai fatto, è questo che ti fa rimettere in discussione. Quando arrivi in cima devi portare rispetto a quello che sta in fondo, perchè hai fatto lo stesso percorso, un esempio semplicissimo è, dopo una cena, piegare la sedia e metterla sopra il tavolo, segno di aver portato le sedie un'infinità di volte.
Vincenzo: col senno del poi alla fine del mio mandato mi fu chiesto di continuare,e forse sbagliando non accettai, e di questo mi resta il rammarico.
Anna: avevo iniziato un dialogo con il Seggio proprio su quello di cui abbiamo parlato stasera, sulle nuove tecnologie, i nuovi linguaggi, anche se non c'erano ancora i social. Erano gli anni 2007/2008, di fronte a delle difficoltà che emergevano ho il rimpianto di aver lasciato cadere il confronto; mi dispiace di non aver fatto a sufficienza, insistere di più sarebbe potuto servire.
Francesco: i ruoli di Priore e Capitano richiedono due atteggiamenti completamente diversi, il Priore deve essere più riflessivo ed essere più a contatto con il popolo in qualsiasi decisione prenda, il Capitano deve avere un atteggiamento un po' più istintivo, questo si rispecchia più nel mio carattere. Sono una persona che prende delle decisioni, assumendosene la responsabilità in tempi abbastanza rapidi e , quando le prendo, non ci ritorno sopra. Questo non vuol dire che , di fronte ad altre persone, non le analizzi, però rimango convinto di quello che ho fatto e delle decisioni che ho preso.
Emanuele: sono molto contento dei quattro anni trascorsi da priore, non rimpiango e non mi pento di nulla, ritengo che durante il mio mandato la Contrada abbia vissuto la Contrada, sono uno dei pochi priori ad aver nominato tre capitani. Le decisioni che ho preso sono state nell'interesse della contrada, le assemblee sono state molto partecipate segno di un atteggiamento costruttivo. Ho passato tante serate a parlare con tante persone, da quelle a me più lontane fino agli amici più stretti in un scambio di idee costruttivo.
Bernardino: il mio mandato è stato uno dei più brevi, problemi personali e lavorativi mi costrinsero a malincuore a rinunciare ad un rinnovo, e questo per me fu molto doloroso. Certo l'eredità lasciata da Silvano Farnetani fu pesante, ho dovuto fare il tecnocrate: la mancanza di locali in cui riunirsi, di un archivio, un inventario dei beni della Contrada hanno caratterizzato il lavoro del mio biennio, cercando di riempire queste mancanze. Ho sempre esaminato nel prendere le decisioni il pro ed il contro, ed ho sempre risposto personalmente quindi rifarei le stesse cose anche a conoscenza delle cose di allora. Ho avuto la fortuna di trovarmi con un Capitano già in carica, (da statuto il nome del Capitano viene portato dal Priore), e soprattutto di aver avuto accanto un grande Vicario, Giancarlo Santi.
Claudio: quando si vive un'esperienza così intensa ci troviamo continuamente di fronte a decisioni e scelte che impattano sul futuro della Contrada. E' normale a posteriori porsi questa domanda, ma come si dice "con i se e con i ma la storia non si fa".
Simone: le cose andrebbero sempre fatte due volte nella vita, con la consapevolezza del "poi" risulta tutto più facile. Le scelte fatte si analizzano contestualizzandole. I difetti caratteriali hanno certamente condizionato scelte e strategie, dall'impulsività al coinvolgimento esasperato in determinati frangenti.
Gian Franco: solo la presunzione mi spingerebbe a dire che, in certe occasioni, non avrei potuto fare me-

glio, ed io non credo di essere un presuntuoso. Devo però ammettere di essere molto soddisfatto della maggior parte delle scelte che ho fatto, sostenuto sempre dai miei diretti collaboratori,che non finirò mai di ringraziare. L'affetto e la stima che ancora ci legano costituiscono uno dei più bei regali che mi potesse fare la Contrada.

Il ricordo più bello legato alla Contrada.

Franco: se escludo le vittorie direi l'assemblea in cui fui nominato Capitano per la prima volta, in quel momento ho vissuto una sensazione di paura e insieme di soddisfazione; ero abituato a vedere la figura del Capitano su dei personaggi noti anche a livello cittadino. Per me era una sfida nella sfida, infatti avevo detto che avrei fatto a vita il mangino ad Anna Maria Befani ma, quando mi sono trovato, nel 1989, a quarant'anni, a ricoprire questo ruolo le sensazioni che ho provato sono state diverse: l'essere partito dal basso, dalla Società poi il Seggio. Il momento dell'incognita perchè non sai cosa ti succederà, è tutto un mondo astratto, quando ho rifatto il Capitano è stato come vedere un film che conoscevo, è stato completamente diverso, sapevo a cosa sarei andato incontro, ai rischi, ai pericoli, a come mi sarei dovuto comportare.

Vincenzo: il palio del 1990, lo ricordo con piacere e con tenerezza per le persone con cui l'ho vissuto, il rapporto fraterno con gli altri mangini, il rapporto con Franco (Morandi). E' stato un palio ricco di emozioni per i quattro giorni di palio vissuti intensamente.

Anna: come contradaiola l'emozione più forte, vittorie a parte, è stata quando da zia ho visto il nipote monturato. Da Priore il momento del primo insediamento; ti senti privilegiata, ma ti stravolge, nessuna esperienza lavorativa, anche a livello nazionale, mi ha dato una tale emozione. Vedi una marea di persone che ti guardano, ringrazi ma poi ti interroghi su cosa succederà. Un'altra emozione fortissima è stata la prima volta da Priore dietro al cavallo per la prima prova, ti giri e vedi quella marea di visi, di fazzoletti che sconvolge.

Francesco: il 2012, a palio vinto, l'abbraccio con i miei figli davanti alla stalla, nel 1990 avevo diciotto anni e, ritrovarsi a condividere un momento di gioia coi tuoi figli è ancora più bello ed emozionante.

Emanuele: da contradaiolo il Palio del 1974, il primo vissuto in modo attivo e per giunta monturato, da Priore la prima cena della Prova Generale, quando ho percorso tutta Via dei Servi per arrivare al tavolo della dirigenza.

Bernardino: ho avuto tante emozioni nonostante il mio breve mandato, il primo battesimo contradaiolo mi ha commosso tantissimo, l'inaugurazione della Sala delle Vittorie, ma ho sentito l'abbraccio e la vicinanza della Contrada in una circostanza familiare molto delicata in concomitanza con i giorni del palio del 1987.

Claudio: pensando a questa risposta mi rendo conto che molti dei momenti più intensi della mia vita sono legati alla Contrada. Il primo che mi è venuto in mente è stato il primo giro come tamburino, avrò avuto forse 10 anni. Vi ringrazio perchè mi avete fatto rivivere in maniera vivida questo ricordo, nascosto chissà dove.

Simone: ce ne sono tanti, e di questo mi sento fortunato. La vita di Contrada mi ha regalato tantissimi momenti bellissimi, con enormi soddisfazioni. Tante lacrime e sorrisi.

La sera del 16/08/2012 gli abbracci, che purtroppo non torneranno più. Dopo 22 anni avere l'onore di portare a "casa" il cittino, per Via dei Servi, fino ad issarlo in chiesa, e poter pensare finalmente ti abbiamo riportato a "casa".

Gian Franco: è sufficiente citare il 2012.

Ritorno al futuro

di Sergio Monciatti

La fine del primo anno di mandato di un Consiglio è da sempre tempo di riepiloghi, consuntivi, bilanci morali e chi più ne ha più ne metta. Purtroppo questo anno di presidenza, a causa del periodo che stiamo attraversando, non mi permette di gongolarmi nell'elencare le molteplici attività che, sono sicuro, il Consiglio avrebbe organizzato e che avrebbero sicuramente ricevuto gradimento; visto l'eccezionale risultato dell'unico vero evento svolto durante l'estate: la cena "Gourmet" in terrazza, indimenticabile!!!

Non avendo quindi altre argomentazioni da condividere con voi, voglio porgere alla vostra attenzione alcune esigenze su cui in un futuro prossimo dovremo porre il massimo interesse e concentrazione.

La prima è di carattere statutario; è ormai da molto tempo che si sente la necessità di una revisione dello statuto di Società, uno statuto che ormai ha fatto il suo tempo redatto nel 2006, obbligati in quegli anni ad inserire normative vigenti nazionali. Gli statuti sono fatti per essere rivisti ed essere adeguati alle esigenze interne rendendole più semplici e fruibili. Negli ultimi anni si sta stravolgendo tutta la normativa in relazione agli enti no-profit avvicinandosi all'ormai definitiva riforma del terzo settore. La Contrada e la Società dovranno valutare bene tali normative e procedere a delle modifiche degli statuti in base alla strada che intendiamo perseguire. Saranno argomenti da discutere nelle prossime assemblee non appena possibile. Si auspica sempre che la strada da percorrere sia presa in forma unanime con tutte le altre 16 consorelle e con il sostegno del Magistrato delle Contrade.

L'altra opportunità molto stimolante, che mi ha fatto notare l'Onorando Priore, è relativa ad una norma contenuta nel nuovo Piano Operativo del Comune di Siena pubblicato da poco e che al Titolo VII Capo I Art. 62 punto 5 riporta testualmente:

"Negli immobili sede delle Contrade o delle società di contrada, limitatamente alle finalità connesse con lo svolgimento delle attività istituzionali, è ammesso l'ampliamento fino al 50% della Superficie Edificata (SE), destinata a tali attività, esistente alla data del 06 aprile 2011. Tale addizione volumetrica, nel rispetto delle strutture murarie e di fondazione, deve essere realizzata in aderenza ed in continuità con i locali esistenti e per almeno i 3/4 (75%) deve risultare interrata o seminterrata. Le contrade che si vogliono riservare la possibilità di procedere con più stralci, a monte del primo intervento, devono presentare un progetto unitario; in assenza qualunque intervento di addizione volumetrica esaurirà le potenzialità edificatorie ammesse.

Le Contrade che nella vigenza del Regolamento Urbanistico hanno utilizzato una disposizione similare, dovranno scomputare una quantità pari alla Superficie Edificata (SE) già realizzata."

Alla luce di quanto riportato sopra ci siamo sentiti in dovere di riflettere immediatamente, con l'Onorando Priore, sull'idea di presentare in Commissione Edilizia il progetto riguardante non solo l'area destinata al bar, che tanto ci sta a cuore e di cui tutti sentiamo l'assoluta necessità, ma altresì valutare la possibilità di un progetto più ambizioso mirato alla ristrutturazione dei locali attuali, al fine di renderli più funzionali alle nostre esigenze, ma anche ad un possibile ampliamento, come previsto nel P.O., che consenta una migliore distribuzione degli spazi rendendoli più consoni a soddisfare tutte le attività della Società.

Data questa opportunità, senza un attimo di esitazione, abbiamo insieme deciso di portare queste nostre considerazioni all'attenzione dell'Assemblea Generale di Contrada, che si è svolta poche settimane fa, per capire quali fossero gli umori dei contradaioli rispetto a questa novità. Oserei dire che la proposta ha ricevuto una buona accoglienza da parte di tutti e quindi è stato dato mandato all'Onorando Priore di individuare un tecnico che ci possa aiutare in questo nuovo ambizioso progetto e per questo non mi stancherò mai di ringraziarLa.

A questo punto non mi resta che augurare di poterci incontrare presto in Società e sperare di tornare a quella pseudo normalità fatta di mascherine, distanziamento ecc. che per un po', nostro malgrado, dovrà accompagnarci. A presto.

Si fa presto a dire Covid!

di Virginia Carli

COVID! Parola breve ma intensa che nasconde un lungo periodo di no e forse, di colori contrastanti e diversi stati d'animo.
Inizia tutto un anno fa, un anno lungo e difficile da vivere in cui abbiamo cambiato abitudini e quotidianità e il modo di approcciarsi alle cose di sempre, come uscire con gli amici, andare a scuola o in Contrada, vivere la nostra Siena e il Palio, fatto di momenti di convivialità dove si consolida l'amicizia con canti, cene e festeggiamenti. Tutto questo ci è stato tolto.
Da un giorno all'altro non potevamo più abbracciarci e stare vicini, abbiamo dovuto iniziare a vivere dentro casa per "forza o per amore", ci siamo dovuti reinventare per restare nelle nostre quattro mura sereni, senza sembrare cavalli imbizzarriti al canape.
Sinceramente non avrei mai pensato di vivere un periodo così, in cui ci sono mancate le "cose normali" che abbiamo scoperto essere fondamentali, ma è stato inaspettato riscoprire dei fattori positivi, come il tempo passato con la famiglia e i fratelli, per chi li ha. Io sono figlia unica e a volte mi è mancato poter condividere alcuni momenti di smarrimento con un fratello o una sorella, ma ho imparato a stare da sola con i miei pensieri e ho capito che dobbiamo tenere agli affetti, agli amici e alla famiglia, perché da un giorno all'altro tutto può cambiare. Non mi sarebbe mai sembrato possibile che la scuola fosse l'unico collegamento tra me e i miei compagni, che il computer diventasse l'unico tramite per vedere le mie amiche e che le serie tv mi facessero credere ancora nei sogni!
Poi c'è stato un momento di "finta libertà" con la tanto attesa estate, periodo in cui ci aspettavamo che tutto ripartisse da capo. In effetti ci ha dato un po' di respiro: mare e amici finalmente ritrovati, serate in spiaggia, chiacchiere e confidenze che tanto ci mancavano; tutto questo sempre accompagnato dalle mascherine, che oltre ad essere brutte e scomode, hanno purtroppo preso il posto dei nostri sorrisi.
La cosa che mi è mancata di più, comunque, è stato il Palio, il tufo in Piazza, i canti, le cene, le bandiere, i servizi, i brindisi e le partite a carte. Avendo compiuto 16 anni a Maggio, il mio timore era che la Contrada non riuscisse a svolgere la Cerimonia dei Sedicenni, e il pensiero di non poter festeggiare uno degli eventi più importanti da condividere con i miei amici mi rendeva triste. Per fortuna la Cerimonia c'è stata, un momento bellissimo ed indimenticabile che porterò sempre con me; eravamo tutti vestiti eleganti, protagonisti della serata; abbiamo riso, scherzato e ricevuto la pergamena dal Priore che confermava il nostro ingresso in Società.
Purtroppo le cose più divertenti passano velocemente e l'estate 2020 è volata. In un batter d'occhio ci siamo ritrovati in un autunno grigio e piovoso nuovamente in casa, a dover rifrequentare la scuola in base ai colori e ad usare nuovamente il computer come via di comunicazione.
Aspetto nuovamente con ansia l'estate, sperando sia più libera dello scorso anno, per poter riabbracciare i miei amici per strada, al mare, in Contrada e ritrovare l'emozione di sventolare ancora una volta, uno accanto all'altro nella nostra Piazza del Campo, il nostro splendente fazzoletto rosa! L'unico colore giusto!

L'hai presa la mascherina?

di Gabriele Zerini

"Aspetta che controllo: telefono, borsello, chiavi.. no, aspetta un attimo che salgo a prenderla".
Quando esco di casa controllo sempre le tasche per essere sicuro di avere tutto; ormai da un annetto la mascherina fa parte del nostro quotidiano e se fosse l'unico problema potrebbe anche quasi andarmi bene, ma purtroppo siamo nel bel mezzo di una pandemia che ci ha portato a cambiare stile di vita e non solo. A noi giovani è stata tolta persino la scuola, un desiderio da tutta la vita, ma quando ti ritrovi chiuso in casa e puoi vedere i tuoi amici solo attraverso uno schermo, forse speri di ritornarci. Dopo mesi di reclusione però ci è stata data quasi totale libertà per l'estate che, ovviamente nei limiti, ci siamo goduti in pieno, ma questa è passata addirittura più veloce delle altre.
Il 29 di giugno sono passato da Piazza e l'ho vista vuota, ero distrutto dentro: non c'era il tufo, non c'erano i palchi, non ero con i miei amici e non avevo il fazzoletto al collo; oltretutto lo scorso anno avremmo dovuto correre il Palio

Pronti a vivere

di Lavinia Lenti

È un meccanismo contorto, la mente umana: ogni volta che sto bene non me lo ricordo più, e anche ora penso che la mia vita non sia tanto difficile solo perché non mi ricordo quanto fosse facile quella di prima, a confronto. Sono sempre stata incapace di accettare cambiamenti repentini; mi piaceva la normalità e lamentarmi della sua monotonia, ma il colpo più duro sono stati i momenti di silenzio, di vuoto, che ho dovuto sopportare.. una botta tremenda. Che poi, uno quando sta da solo che fa? Pensa! Ma prima o poi i pensieri finiscono e lì si scatena la tempesta. Quando mi sono trovata ribaltata in un'altra dimensione, così lontana da quella che mi apparteneva, la prima fase è stata l'incapacità di comprendere. A seguire, la negazione e l'autoconvinzione che tutto sarebbe finito da lì a poco. E poi una rabbia fortissima. Un briciolo di speranza, poi di nuovo rabbia. Speranza, rabbia, malcontento, fame, malinconia, voglia spropositata di libertà, sonno, nostalgia; all'incirca questo era l'andamento del mio umore durante la giornata.

Poi è arrivata l'estate, con una dolce e pacata tristezza. Amara, per una come me, che ha sempre vissuto l'emozione profondamente, mai a metà. Il Palio mi è mancato: sentire la scossa di quell'ebbrezza, il tremore di quell'ansia, il solito tuffo al cuore, che è sempre lo stesso, ma che ogni volta sembra il primo. Ma al contrario di quanto pensassi, la mia estate mi è piaciuta. Non è stata speciale, ma l'uomo ha l'innata convinzione che l'essere speciali sia l'obiettivo finale a cui ambire, mentre ci dimentichiamo di quanto sia sottovalutato essere semplicemente umani, camminare, mangiare, ridere, aprire gli occhi, sbattere le ciglia, sorridere. Ho riscoperto l'amore delle persone quest'estate in Contrada, la potenza dei momenti che sembrano ordinari, ma che invece sono preziosissimi in quanto condivisi: tutti insieme a giocare a carte, mentre Massi ci brontola perché ci dobbiamo dare una mossa, che i tavoli non si apparecchiano da soli. Ma la cosa più bella è che siamo pronti a vivere di nuovo, come se non fosse mai successo niente.

È esattamente questo il punto: "come se non fosse successo niente". Quello che rischiamo noi ragazzi è di non sapere a che prezzo potremo avere indietro la nostra adolescenza, non sappiamo se alla fine saremo cambiati, troppo cresciuti per una vita che non ci calza più a causa di una necessità improvvisa di maturità immediata. Le mie priorità ritorneranno quelle di prima, perché non posso permettere che ciò che mi è accaduto un tempo influenzi le mie decisioni, i miei sogni; ho ancora sedici anni e a sedici anni si fanno scelte sbagliate, si sognano cose impossibili. Lascio che il passato costruisca ciò che sarò, ma non lascio che questo si impossessi del mio futuro. Le mie priorità erano scegliere il vestito perfetto per il sabato sera, non dimenticarmi mai le cuffiette la mattina per ascoltare la musica andando a scuola, fare un servizio impeccabile e sorridere sempre, malgrado fosse il 29 di Giugno e volessi solo divertirmi con i miei amici, cercare di coprire le occhiaie dopo le prove di notte; le mie priorità erano queste e quando tutto sarà finito, queste ritorneranno ad essere.

Siamo pronti. Pronti a vivere.

sia a luglio che ad agosto e mancava un po' a tutti noi viverlo da protagonisti. Nonostante tutto ho passato gli 8 giorni di Palio con i miei amici per non perdere l'abitudine e cercare di dimenticare per un po' la situazione. Passato il Palio d'agosto mancava un mese all'inizio della scuola, anche se ancora non avevamo alcuna informazione certa; un'altra estate si stava avvicinando alla fine. A settembre sono riuscito a festeggiare il compleanno date le poche restrizioni e siamo rientrati a scuola, ovviamente distanziati, con le mascherine e le mani continuamente umide per colpa dell'igienizzante; non era la normalità, ma eravamo ad un passo dal tornare alle nostre abitudini. Dopo poco più di un mese la normalità ha iniziato ad allontanarsi: non potevamo andare a scuola tutti i giorni e ricominciavano le prime restrizioni, fino ad arrivare ad adesso, nuovamente chiusi in casa e sempre più vicini alla totale reclusione.

Il COVID ha cambiato molte cose anche nelle persone, sono venuti fuori i veri amici e le persone importanti, ma mi ha anche aiutato a conoscermi meglio e fare delle scelte importanti, come la decisione di smettere di giocare a calcio.

Spero tanto di arrivare il prima possibile alla fine di questa situazione anche se sono consapevole che ci vorranno molti anni per tornare alla totale normalità; spero di poter tornare in Contrada il prima possibile e rivivere le emozioni del Palio a breve, perché mancano tanto a me come a tutti noi, ma spero anche di poter tornare a scuola senza restrizioni e anche di non buttare via tutti gli anni della mia adolescenza per colpa di una pandemia.

Amo la mia Contrada perché...

I nostri Piccoli

●●● perché nei momenti bui della vita è il mio unico punto di luce che illumina i miei pensieri che mi fa sorridere e sognare.
Pietro Vaccaro

●●● perché ha dei colori bellissimi, colori che ispirano Amicizia, colori che ispirano Amore e mi manca avere il mio fazzoletto al collo e vedere sventolare la nostra bandiera al sole.
Alessandra Antonietti

●●● perché quando sono nei Servi gioco con la mia amica del cuore Caterina e ci divertiamo un mondo. Spero di rivederla presto e di giocare di nuovo con tutti i bambini del Montone. Viva il Peoro!
Marta Rigacci

●●● perché nel palco i cittini hanno un posto privilegiato, perché la sera della prova generale il Capitano fa un discorso che mi fa battere il cuore. Della mia Contrada mi piacciono i suoni, i tamburi, i colori delle bandiere che volano con maestosità. Amo la mia Contrada perché mi piace vedere le lacrime, che siano di felicità oppure per l'ansia (quella non manca proprio mai), che siano per la tristezza della sconfitta.. ma tanto so che, indipendentemente dal motivo del pianto, tutti ci supportiamo a vicenda, grandi e piccini. In questo periodo mi sono accorta delle cose che mi mancano di più.. sinceramente? Tutto: dagli amici alle prove, dal palco alle lacrime.. adulti e cittini.. non importa l'età, una Contrada che sta insieme e non molla mai.
Anna Bernardoni

●●● perché ci sono i miei amici e ci gioco fin da quando ero piccola!
Caterina Lorenzetti

●●● perché ha dei colori bellissimi e ci sono giardini con tanti giochi. Quando sono in Contrada mi sento felice perché mi diverto a giocare con i miei amici.
Mirko Belli

●●● perché è il rosso di un cuore che batte; è il giallo dei raggi del sole; è il bianco dei sentimenti buoni; è un volto che sorride; è un abbraccio che ti accoglie. Amo la mia Contrada perché.. è il MONTONE, e mi manca il suono dei tamburi mentre giro la bandiera.
Leonardo Ferrini

●●● perché è più forte di tutte le altre.
Nina

●●● perché.. io non so spiegarlo, è dentro il mio cuore.
Ilaria Galardi

●●● perché ci sono nata ed è la più bella di tutte. Mi ricordo che per il Palio ci gasavamo un sacco guardando le televisioni sperando di rivedere vincere la Contrada del cuore. Amo la mia Contrada perché mi piace correre per i pratini e giocare con gli amici al Palio.. tanto perdo sempre (arrivo seconda.. forse perché ho il babbo del Nicchio?). E il meglio arriva quando le rondini iniziano a volare in cielo: INIZIA LA PRIMAVERA! Impazienti di vedere le bandiere sventolare in aria per l'occasione che i Contradaioli aspettano tutti gli anni con orgoglio: il GIRO del Valdimontone! Mi manca il Campus, i giochi insieme

intorno al falò, giorni eterni dove si canta, si mangia, non si dorme e torno a casa come uno zombie vivente.. ma contenta! Della Contrada mi manca tutto: sentire il rullo di tamburi fuori dalla finestra il sabato sera, fare i cenini tutti insieme a chiaccherare senza quella mascherina nel mezzo (per non dire quella parola che tutti potete intuire) insomma.. Amo la mia Contrada perché mi manca davvero tutto delle vecchie abitudini. Saluto tutti nell'unico modo che si può fare ora più che mai... W il MONTONE!!!
Chiarina Masini

●●● Ciao sono Virginia, il Montone per me è una cosa speciale dove sto con i miei amici e gli addetti ai piccoli che ci fanno sempre divertire un sacco e il Montone per me è come casa mia.
Virginia Lorenzetti

●●● perché mi piace il Palio e quando vado a mangiare con le mie amiche del Montone.
Ariel Bucciarelli

●●● perché mi piace giocare con i miei amici nel pratino dei Servi. Perché è bello suonare il tamburo e dopo fare la merenda insieme. Perché mi diverto quando cantiamo e ceniamo tutti insieme. Amo la mia Contrada. Viva il Montone.
Jacopo Magini

●●● perché lì posso mangiare le patatine con Alessia e giocare con lei.
Ale

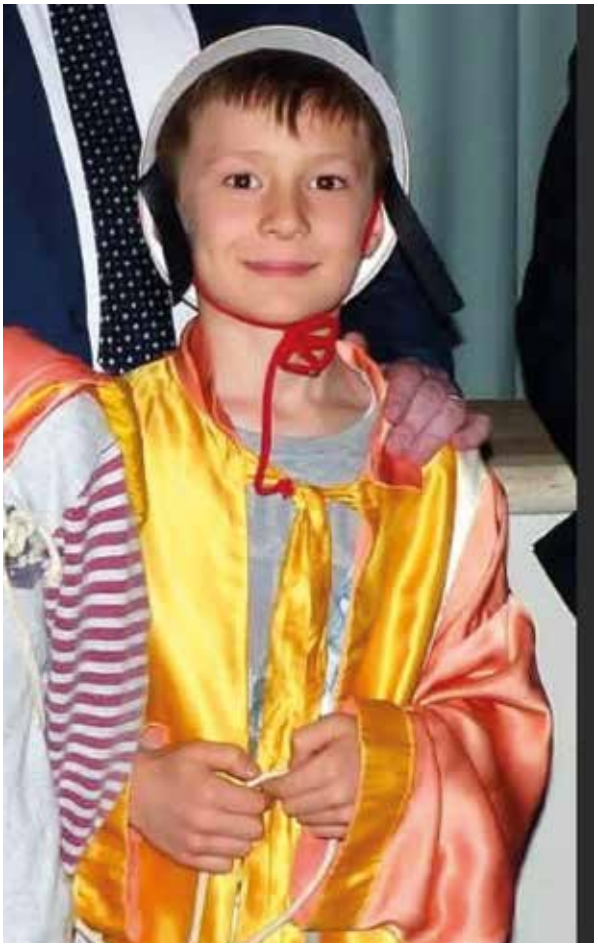
●●● perché è come una seconda famiglia per me e poi ci sono tante amiche con cui giocare e crescere insieme. Per me il Montone è un posto dove mi posso sentire a casa. In poche parole è un posto fantastico!
Maia Donadio

●●● per i suoi colori splendenti, per l'impegno che ogni persona dà e perché io ci sono cresciuta dentro come una grande famiglia!
Sofia Tinturini

●●● perché posso giocare e correre in libertà con le mie amiche nei pratini del Montone, ed io.. adoro il rosa!
Virginia Tinturini

Tommaso, un cittino del Montone

di Vittorio e Sara Lachi



Tommaso io ti ricordo …

" Quando eravamo al campus a Cortona, stavamo per mangiare la carbonara di notte, eravamo seduti accanto e lui mi chiese: come ci chiameremo quando saremo vecchi e racconteremo le nostre storie per i nostri nipoti? e mi disse : io ti chiamerò leggenda e io risposi: "Anche io ti chiamerò leggenda! "
Bernardo

" Tommy era il nostro capo branco, spesso era lui a far partire i cori contro il Nicchio e a decidere i giochi, gli garbava stare in porta quando giocavamo a pallone, "Mondialito" per l'esattezza".
Davide

"Quando guardo le foto dell'abbraccio e della nostra Vittoria del Palio dei Cittini sento forza e serenità".
Alessandro

"Tutti i momenti passati con te sono stati e saranno sempre indimenticabili. Da quando ti ho conosciuto all'asilo, ai giorni delle prove in cui eravamo sempre insieme, come i momenti passati sul palco a cantare spensierati e contenti e alle volte che ci raggruppavamo a giocare tutti insieme"
Mattia

"Mi piace ricordarti con la maglia rosa del Montone all'ultimo torneo di calcio delle contrade, con la palla ai piedi eri velocissimo e quando giochi in difesa mi dai sicurezza. Ti penserò ogni volta sia dentro che fuori dal campo di calcio. Ciao Tommy ci mancherai tantissimo".
Giovanni

"Ci sarà sempre un' ultima partita…. ci manchi Leone sei come lui in partita grintoso e fuori dal campo generoso ".
Vittorio

Tommaso io ti ho visto, io ti vedo e …sempre:

TI RIVEDRÒ giocare al Mazzola e a San Miniato con la maglia del Castelmontorio e tirare quelle pedate di punta al pallone che non padelli mai…non giochi nel ruolo del tuo amato Francesco Totti ma con te non ne passa uno di avversari…
TI RIVEDRÒ girare primo al San Clemente con addosso il nostro giubbetto e con gran velocità insieme al tuo "cavallino" Alessandro trionfare nel Palio dei Cittini, sogno questo di tutti noi del Montone e non …
TI RIVEDRÒ portato in trionfo dal popolo rosa sulle spalle del tuo "guardia fantino" personale… molto di più di un semplice "guardia fantino" e che ti vuole un mondo di bene ...
TI RIVEDRÒ nell'alzata di una bandiera, in un rullo di tamburo, giocare nel pratino di società e correre veloce per le scale dei Servi …
TI RIVEDRÒ con i tuoi amici per la prossima vittoria del nostro Montoncino e sono sicuro che darai a tutti noi e soprattutto ai tuoi cari il tuo grande amore e la tua grande forza di FANTINO VITTORIOSO!

Dedizione a distanza

di Francesca Ceccarelli

"O che sei sempre a questo telefonino… ma la smetti?"
"Mamma guarda che sono in D.A.D.!"
"Sie… di pomeriggio, o questa è nòva!"
"Ti assicuro mamma, sono a fare lezione di alfiere e tamburino".
Faccio una grande risata!! I ragazzi inventano le peggio cose di questi tempi; oddio, anche noi, quando eravamo piccini, ma ora i ruoli sono invertiti e mi sento presa in giro.
Lui mi vede perplessa, si acciglia e dice: "VÒI VEDE'?"
Mi avvicina il telefono e in effetti vedo tanti volti conosciuti del Montone che si alternano e fanno una vera e propria lezione.
Vengo avvolta da questo vortice di suoni, parole e immagini…è come stare nel pratino: gli alfieri da una parte, i tamburini dall'altra… colori, emozioni e tradizione.
Rifletto sulla capacità di fare gruppo anche a distanza, sulla disponibilità a tramandare la storia della Contrada, sulla bravura nell'incuriosire ragazzi e bambini.
Allora ascolto, come una bambina, quello che mio figlio desidera condividere con me, un pezzo della sua vita.
Mi racconta che, da quando purtroppo Siena si è fermata di nuovo, la Scuola per Alfieri e Tamburini, iniziata il 2 luglio 2020, non ha frenato il suo entusiasmo, la sua passione, la sua competenza e l'ha messa al servizio del gruppo, per mantenere un legame solido, sincero e serio.
A dire il vero, qualche lezione teorica c'era già stata anche in presenza, come da programma, ma i tamburini e gli alfieri di Piazza, hanno deciso di anticipare i tempi della parte teorica e laboratoriale, dedicandosi alla costruzione di video-lezioni interessanti e utili sulla conoscenza e la gestione del tamburo, sulle bandiere, sulle monture, sulla storia dei suoni e tanto altro ancora.
Guardo questi video… ammetto di essere impreparata su molti argomenti e devo dire che sono incuriosita e affascinata: il linguaggio usato, diretto, simpatico e allo stesso tempo tecnico, la scelta dei tempi di esecuzione dei video, intervallati da immagini storiche in piazza il giorno del Palio, le esperienze personali che suscitano sempre interesse tra i ragazzi desiderosi di far rullare un tamburo e girare una bandiera.
Sono conquistata dal fatto che, nonostante l'immobilismo che stiamo vivendo, soprattutto sociale, i tamburini e gli alfieri di Piazza sono riusciti a non interrompere quel filo emotivo con i ragazzi e i bambini, così fondamentale per la loro crescita personale, ma soprattutto come contradaioli.
So che la strada è ancora lunga, ci saranno altri incontri a distanza prima di rivederli correre con il fazzoletto al collo in mezzo ai nostri colori, ma il percorso sembra meno duro, sorrido e canticchio sottovoce: "… della Contrada, sacra fiammella che il padre al figlio trasmetterà."

“Non c’è nulla di immutabile, tranne l’esigenza di cambiare”

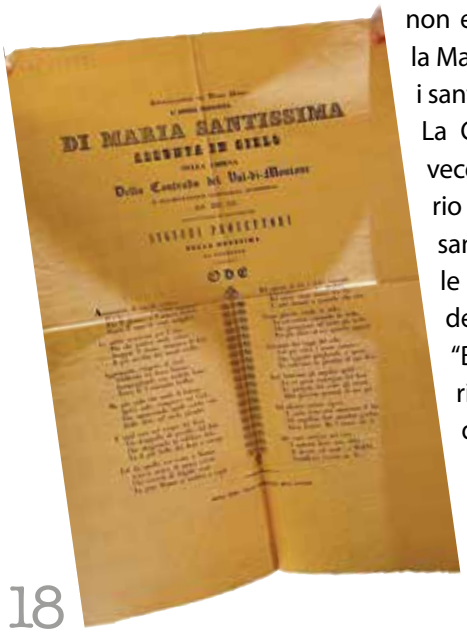
Come e perché cambiammo Patrona e Festa Titolare

di Paolo Brogini

L’arrivo a Siena dei frati Serviti intorno alla metà del Duecento, introdusse e promosse in maniera decisiva nel nostro territorio la devozione per la Vergine; prima di allora sulla sommità del Castello di Montone erano infatti presenti due antiche chiese, dedicate rispettivamente a san Clemente papa e all’arcangelo Michele. Quest’ultima in particolare sarebbe stata molto importante, in quanto in seguito finì per dare il nome a una Compagnia militare il cui stemma fu probabilmente all’origine di quello della nostra Contrada.

Dopo quasi tre secoli di interminabili lavori, nel 1533 fu consacrata a Maria la nuova grandiosa chiesa dell’ordine, mentre nel 1298 il frate Francesco di Arrighetto (il beato Patrizi) aveva fondato la Compagnia minore della beata vergine Maria, la prima confraternita laicale di Siena, che sarebbe in seguito stata intitolata alla santissima Trinità.

In questo contesto devozionale, proprio all’inizio del nostro primo registro di verbali conservato (1685), apprendiamo così che la nostra patrona era la vergine Assunta in cielo, anche se al momento non è possibile determinare le ragioni che spinsero i contradaioli di quel periodo scegliere questa intitolazione. E’ significativo notare che le celebrazioni in occasione della Festa titolare venivano effettuate “alla Beata Vergine sotto al Piano de’ Servi nell’Incrociata”, cioè al tabernacolo posto “tra le due case nel forcone de’ Servi”, nel quale però non era effigiata l’Assunta, ma la Madonna con il Bambino tra i santi Girolamo e Bernardino.



La Contrada si radunava invece fin dal 1661 nell’oratorio della Compagnia della santissima Trinità, la quale le concesse nel 1706 l’uso della cappella intitolata alla “Beatissima Vergine Maria”, con la condizione di dover festeggiare “la festa dell’Assunta la Domenica fra l’ottava”, oltre alla principale condizione di dovere donare i Palii vinti in cambio di un obolo di 10 lire.

Nel 1743, tuttavia, in seguito a screzi avvenuti con la Compagnia, in seguito alla vittoria riportata sul Campo il 2 luglio 1741, il Valdimontone aveva trasferito la propria sede nella chiesa di san Leonardo, appartenente al Sovrano Ordine di Malta, grazie all’intermediazione del Commendatore Silvio Saluzzo da Genova, il quale era anche protettore della Contrada. L’antico oratorio era indubbiamente carico di grandi trascorsi storici (si pensi che fin dal 1173 era la sede dell’Ordine monastico-cavalleresco degli Ospitalieri di san Giovanni, divenuti poi Cavalieri di Rodi e di Malta, e che aveva ospitato gli Olivetani durante le ultime fasi dell’assedio di Siena da parte degli Imperiali nel 1555), ma che ormai da due secoli era quasi completamente lasciata nell’incuria. La chiesa era spoglia, mancava addirittura un’immagine sacra da esporre alla pubblica venerazione n occasione della Festa titolare. Per ovviare a questo stato di indigenza, nel 1757 il Priore della Contrada, il sacerdote Ignazio Nicola Forconi, accettò di buon grado l’offerta di un “anonimo benefattore”. A quanto si evince dalle fonti successive a noi pervenute, si trattava in realtà del nobile canonico Fabio Bichi, anch’egli protettore del Montone, che in qualche modo si prese carico di far fronte a questo annoso problema. Egli, probabilmente ispirato da devozione personale, donò alla Contrada un’immagine che non rappresentava l’Assunta, ma la Madonna del Buon Consiglio, il cui culto, originario di Genazzano (in provincia di Roma), aveva proprio in quegli anni un forte periodo di diffusione in tutta Europa. L’assemblea del Montone all’unanimità, nella seduta del 10 luglio 1757, accolse incondizionatamente il lascito e le condizioni dettate dall’ignoto donatore, una delle quali prevedeva che il quadro, opera di Giovanni Antonio Catani, con interventi di Galgano Perpignani e Tommaso Bonechi, recasse in un angolo un piccolo stemma della Contrada. La nuova immagine, esposta per la prima volta durante la Festa titolare, nell’agosto di quell’anno, ebbe da subito un grande successo al quale contribuì senza dubbio la vittoria nella carriera del 16 agosto: pare infatti che il fantino Domenico Laschi fosse segnato e corresse con indosso “una immagine della Beatissima Vergine del

Buon Consiglio".
Da quel momento, per 151 anni, la Contrada avrebbe celebrato una doppia ricorrenza, riflesso di una duplice devozione: da una parte la solennità della Madonna del Buon Consiglio, celebrata nell'ultima domenica di aprile (ma anche in maggio o addirittura in giugno), in occasione del quale si teneva il solenne triduo, una breve omelia e una messa; dall'altra il tradizionale appuntamento con la Festa patronale che si svolgeva invece di agosto, nella domenica infraottava all'Assunzione.
Si pensi, a proposito di questo particolare fenomeno di "sdoppiamento" del culto Mariano, che nel 1761 venne accolta dall'Arcivescovado senese la richiesta dei montonaioli di erigere una "Congregazione in onore della Beata Vergine sotto il titolo del Buon Consiglio", con tanto di "vestito con cappa bianca cordone turchino e un piccolo tondellino rosso sopra la medesima" (come l'Arciconfraternita romana e "aggregata" di san Pantaleo a' Monti). La Congregazione, composta solo da contradaioli, aveva il compito precipuo occuparsi dei festeggiamenti in onore della Madonna e sopravvisse probabilmente fino agli albori del Novecento (le ultime notizie in nostro possesso si fermano al 1900).
D'altro canto, nel 1822, a compimento dei lavori di ristrutturazione della chiesa di san Leonardo, iniziati quattro anni prima sotto la direzione di Agostino Fantastici, allorquando l'edificio divenne di proprietà della Contrada, il pittore Francesco Dei affrescò al centro della volta l'Assunta in cielo.
Per quanto riguarda invece il giro di onoranze ai protettori della Contrada e ai particolari su di esso, rimando all'altro contributo di Giulia e Vincenzo qui appresso, anticipando solo che, a quanto si evince da un prezioso documento del 1886, veniva effettuato la domenica successiva al Palio di agosto, unitamente a quello di Aquila, Istrice e Pantera.
Nel 1908 per l'ultima volta il Montone celebrò la propria Festa Titolare il 23 agosto, cioè nella domenica infraottava dell'Assunzione della Vergine: nell'assemblea del 21 Marzo 1909 venne infatti deliberato di anticipare la Festa in occasione della ricorrenza nel calendario liturgico della Madonna del Buon Consiglio. Il verbale dell'adunanza è a tal proposito piuttosto scarno: ricorriamo allora a Vasco Bruschelli, che ci informa, nel suo lavoro, che gli "intelligenti" patrocinatori di questo storico e decisivo cambiamento furono Alfredo Liberati e don Arturo Bartalini, allora Vicario della Contrada, i quali "producendo copiosa documentazione, dimostrarono che la nostra Sacra Immagine, distinta nel calendario ecclesiastico col nome di Madonna del Buon Consiglio, doveva essere celebrata per la propria ricorrenza (cioè il 26 aprile n.d.r) e non già dopo l'Assunta come si conviene per tutte le immagini di Maria non meglio nominate". Singolare a tal proposito fu il dibattito relativo alla data del nuovo giro: di fronte all'idea del Consiglio Direttivo (così allora era chiamato il Seggio) di effettuare la Festa la seconda domenica di maggio, il contradaiolo Nazzareno Liberati suggerì l'ultima domenica d'aprile. Le due proposte vennero messe così in votazione: nella prima il Consiglio prevalse facilmente per 21 voti favorevoli, contro l'unico voto contrario dello stesso Liberati. Nella seconda invece solo 5 furono i voti favorevoli, mentre ben 16 i contrari e un astenuto. Nonostante in quell'occasione l'idea del Liberati non venisse presa in considerazione, tuttavia quasi subito si affermò l'uso di fissare la data dei festeggiamenti per la domenica successiva al 26 di aprile, o tutt'al più di sforare nella prima domenica di maggio. Già nel 1911 si decise infatti di celebrare la ricorrenza il 30 aprile, nel 1913 il 27 aprile, mentre nel 1915, sempre su suggerimento del Consiglio Direttivo, l'Assemblea deliberò che la data dovesse cadere "la prima domenica dopo il 26 aprile".

Ma davvero si girava due volte?

di Vincenzo Castelli e Giulia Pomponi

I documenti dicono no.
Il Giro era uno e consisteva nelle onoranze ai Protettori. Le carte ci dicono che nell'Ottocento la Festa Titolare era in onore a Maria SS Assunta in Cielo e avveniva la domenica fra ottava all'Assunzione, ovvero la domenica dopo il Palio di agosto. La Festa in onore della Madonna del Buon Consiglio aveva in quel periodo solo un risvolto religioso.
Le notizie sull'organizzazione della comparsa e sulle modalità con cui avvenivano le onoranze ai Protettori sono frastagliate e vanno ricercate attraverso la lettura dei Verbali delle Adunanze del Consiglio Direttivo, dei Resoconti finanziari e completate con i pochi documenti presenti in Archivio.
Da "novelli studiosi" del tempo (o meglio della Contrada del passato), ci ha incuriosito la *"Proposta di nuove disposizioni relative all'esecuzione delle annuali onoranze ai protettori"* stilata da una Commissione di Priori delle Contrade il 28 Marzo 1886 e inviata a tutte le Contrade per essere analizzata e approvata dalle Assemblee.
Lasciando posto ai documenti sappiamo che il 4 aprile 1886, il Consiglio Direttivo del Montone si riunisce nella Chiesa di San Leonardo e, alla presenza di venti contradaioli (numero *"sufficiente"* per deliberare), il Vicario Bernardoni dà lettura della *"Circolare"*, sottoscritta dal Cav. Luigi Bruttini, Rettore Onorario del Bruco.
Secondo la proposta, le onoranze si sarebbero dovute fare solo quattro volte all'anno riunendo le Contrade in quattro gruppi: Drago, Civetta, Oca, Tartuca e Leocorno avrebbero "girato" la Domenica immediatamente precedente al giorno della consegna dei cavalli per il Palio di Luglio, mentre Bruco, Chiocciola, Giraffa e Onda la domenica successiva. La domenica precedente alla consegna dei cavalli del Palio di agosto sarebbe stato il turno di Lupa, Nicchio, Selva e Torre. Il Montone, invece, assieme ad Aquila, Istrice e Pantera avrebbe onorato i propri protettori la domenica successiva al 16 agosto.
Erano poi previste regole ferree da rispettare durante il giro: il raduno delle Contrade presso la località fissata dal Comitato, la partenza del corteo composto solo da un tamburino e due alfieri per Contrada, sorvegliati da un incaricato *"in abito nero"*; onoranze diverse per protettori "Nuovi" e protettori "Vecchi"; il divieto per gli incaricati e le comparse di *"compiere atti contrari all'ordine, alla disciplina e all'educazione"* nonché di allontanarsi dal corteo o *"di fermarsi a prendere bibite ai caffè o alle rivendite di vino"*.
Il Consiglio Direttivo del Montone contesta apertamente la proposta perché va a snaturare il senso proprio delle onoranze e a togliere alle Contrade le loro feste religiose: sebbene si riconosca la necessità di migliorare le onoranze e di impedire alla comparsa di entrare *"con le bandiere anche nelle più triviali bettole"*, al pari si ritiene rischioso mettere insieme Contrade tra loro non tanto *"concordi"* e far nascere così nuovi e più turbolenti inconvenienti.
Messa la proposta in votazione, i soli Valeriani, Bicci Angelo e Fiorini si mostrano favorevoli e con 17 "lupini neri" contro 3 bianchi, il Consiglio Direttivo del Montone decide di continuare a fare le onoranze *"nel modo usato finora"* cercando di procurare il miglior ordine e decoro possibile.
A questo punto domandiamoci: cosa succede nelle altre Contrade?
Dai documenti dell'Archivio Storico della Contrada dell'Onda si scoprono le risposte di alcune Contrade: Montone, Lupa, Chiocciola e Aquila rigettano la proposta promettendo comunque di adoperarsi per rendere le onoranze più decorose possibili ma continuando *"nel modo usato"* fino a quel momento; Giraffa

e Civetta si dichiarano favorevoli alla riforma così come il Bruco (sebbene dopo numerose e discusse delibere), annullano le proprie tradizionali feste e si adeguano alle nuove disposizioni.
Nel Montone, la decisione della maggioranza delle Contrade di aderire alle proposte della Commissione dei Priori porta a convocare, il 18 luglio 1886, una nuova adunanza per deliberare sulle modalità di svolgimento delle proprie onoranze: ci si concentra in particolar modo sul fatto che le Contrade che si sono *"piegate alle inconsulte innovazioni proposte"* hanno smesso di fare le onoranze ai Vecchi Protettori, limitandosi a renderle con più solennità e con l'uso della banda solo ai Nuovi. La discussione sorge su come comportarsi perché né i Nuovi Protettori abbiano onoranze minori di quelle rese dalle altre Contrade né quelli Vecchi vengano trascurati. Il Seggio e gli adunati si trovano favorevoli ad effettuare un'onoranza *"commutativa"* per i Protettori Vecchi e per quelli Nuovi, con la presenza della banda che verrà pagata dalle oblazioni raccolte dall'apposita costituenda *"Deputazione"*. Viene poi precisato che, nel caso in cui i Nuovi Protettori fossero più di dodici saranno effettuate due uscite: una la mattina per i Vecchi Protettori *"nel modo solito"* e una solenne la sera per il Seggio e per i Nuovi Protettori.
Purtroppo ad oggi non abbiano notizie su come realmente andarono i fatti successivamente a tale delibera. La curiosità e i documenti non ci abbandoneranno e Ci ripromettiamo di approfondire l'argomento e rendervi partecipi di nuove notizie!

Scoprire la Festa Titolare

Il grande artista olandese Escher nel Montone nel maggio 1922

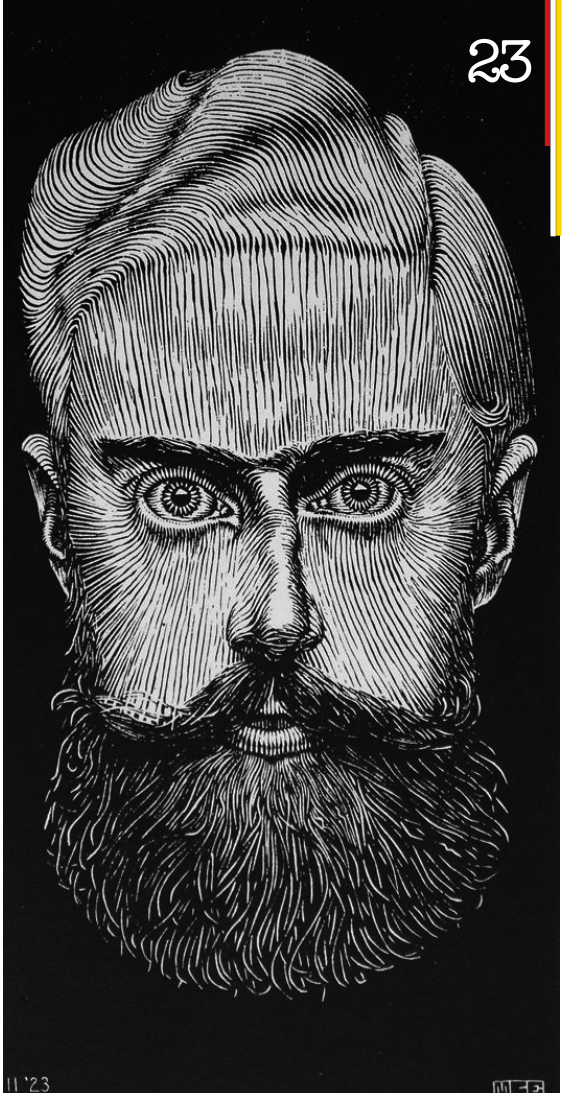
di Gabriele Maccianti

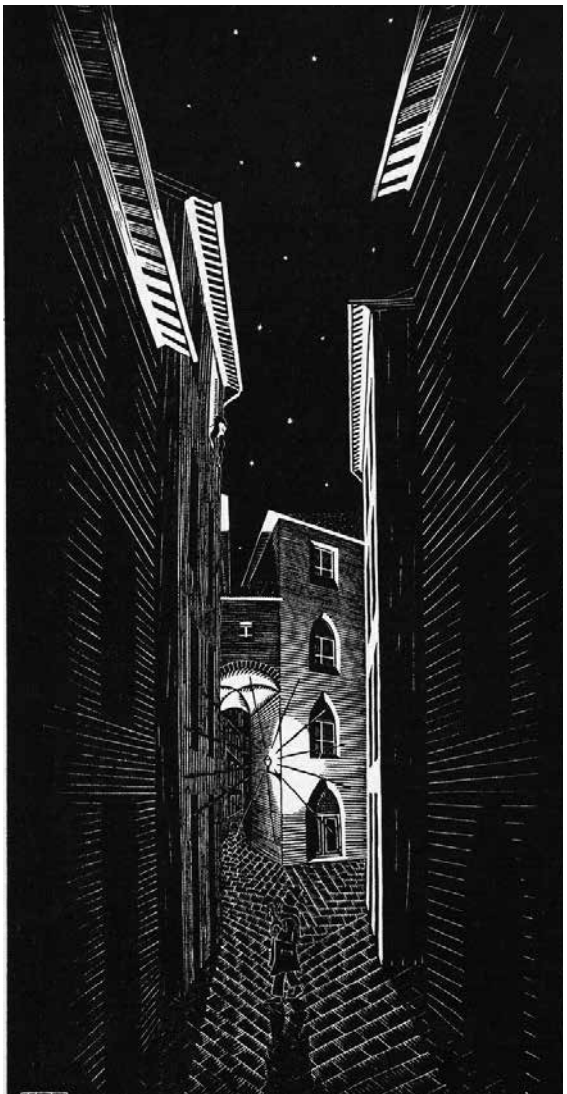
Tutti, o quasi, i grandi passano da Siena. Un breve e incompleto elenco circoscritto a quegli anni: 1905, Le Corbusier; 1907: Matisse ("che fu così colpito da Siena da non avere più voglia di fermarsi in altre città", ricordò poi un suo allievo); 1907: Denis e Kathe Kollwitz; altri ancora, impossibile ricordarli tutti. Dopo la guerra, nell'aprile 1921 vi torna il grande, e ormai affermato Denis, nel maggio 1922 un giovane artista olandese, ancora sconosciuto, Maurits Cornelis Escher. Tutti, ne siamo pressoché certi, sono passati dai Servi: nessuno di loro, ahimè, ha però raffigurato la basilica, Porta Romana e neanche il vertiginoso panorama. Escher, futuro autore di xilografie a un tempo quiete e misteriose e destinate a grande e meritata fama, ne ha però almeno scritto nel suo taccuino di viaggio: e per una fortunata combinazione, ci ha lasciato anche una breve impressione della Festa Titolare. Ma andiamo per ordine.

Il ventiquattrenne artista di Leeuwarden raggiunge Siena in treno nel pomeriggio di venerdì 5 maggio in compagnia di un'amica e prende dimora nella Pensione Alessandri in via Sallustio Bandini; il giorno successivo visita, come da prammatica, Duomo e Palazzo Pubblico. E' la prima volta che cammina per le strade di Siena, e ne rimane affascinato. A differenza del più scafato Denis - che aveva notato i "segni della politica", il controllo delle strade esercitato dalle Squadre d'azione e le pareti annerite della Casa del Popolo - i suoi giovani occhi sono tutti presi dalle magnificenze artistiche e paesaggistiche. Il mattino di domenica 7, Escher, uscito probabilmente per visitare una chiesa o un museo, viene richiamato dall'inconsueto suono di tamburi. Annota nel diario: "Ho seguito un'allegra sfilata, composta da una banda musicale seguita da un gran numero di giovani in costume medievale, ciascuno dei quali faceva sventolare un vessillo i cui colori corrispondevano a quelli del loro costume. Questo variopinto e festante corteo era diretto verso una chiesina in Via Romana, vicino all'omonima porta. Con la festa si celebrava infatti il centenario di quella piccola chiesa - almeno a quanto ho potuto capire da un manifesto. La chiesina - all'incirca dell'ampiezza di una stanza di grandi dimensioni - da cima a fondo era illuminata da candeline e addobbata con ogni genere di paramenti colorati. Ho assistito nella chiesetta strapiena ad una messa accompagnata dalla musica".

Escher ha seguito la comparsa, composta da una dozzina di elementi, nel suo rituale giro di onoranze ai protettori e alle consorelle. Pur conoscendo sommariamente l'italiano, qualcosa ha capito: il Montone celebra in effetti il centenario del suo possesso della chiesa di San Leonardo, concessa alla Contrada nel 1818 ma ufficialmente riaperta solo il 16 giugno 1822, e per solennizzare la ricorrenza, nei limiti delle sue modeste risorse, ha acquistato carta da parati color oro per decorarla, diversi chili di cera per illuminarla e fatto anche restaurare il dipinto della Madonna del Buonconsiglio. San Leonardo appare così coloratissima, come ricordano coloro che l'hanno vista e frequentata

prima che l'intervento di Giovanni Michelucci le restituisse la più austera cromia neoclassica pensata da Agostino Fantastici.
"Dopo di che – prosegue Escher - ho visitato S. Maria dei Servi, ricca di diversi dipinti molto belli".
Tra questi la Madonna del Bordone dipinta da Coppo di Marcovaldo, la Strage degli Innocenti di Matteo di Giovanni, gli affreschi della scuola di Pietro Lorenzetti, la Madonna della Misericordia di Giovanni di Paolo e la "stupenda" Madonna col Bambino di Lippo Memmi. Nel pomeriggio passeggia fino a Pian del Lago, "stupenda piana verde in mezzo alle colline", prende un tè al Caffè Greco e la sera - evidentemente incuriosito da quanto visto in mattinata - torna nuovamente nel Montone: "La sera ho camminato per via Romana illuminata a festa, in direzione della chiesetta … in mezzo a una folla incredibile. Nei pressi della chiesetta era stato innalzato uno stupendo arco di trionfo illuminato. Anche la chiesina era illuminata in maniera meravigliosa". Poche ma preziose parole che ci illustrano comportamenti oggi profondamente cambiati. Anzitutto il giorno di festa è la domenica. Il sabato si lavora come qualsiasi altro giorno fino a tarda sera, e anche se lo spirito è diverso - lo aveva scritto anche Leopardi da par suo - il tempo per far festa non c'è, Mattutino a parte. Tutto dunque si concentra la domenica: e la sera la gente affluisce ai Servi per bere qualche bicchiere di vino, mangiare dolcetti, partecipare ai giochini e far due chiacchiere nel rione illuminato e addobbato. Il convento passa questo: il lunedì ricomincia una dura giornata di lavoro. Esistenze semplici, orizzonti ridotti. D'estate, aveva osservato qualche anno prima Ranuccio Bianchi Bandinelli, "qualche famigliola" del rione consuma la sua "parca cena" – evidentemente le case erano piccole e male aerate - sulle scale dei Servi con il fiasco che "gira di mano in mano". Quanto allo "stupendo" arco di trionfo, deve trattarsi di quello ritratto il giorno della Festa della Vittoria, nel settembre dello stesso anno. Una quinta scenica da utilizzare per ogni occasione di festa.
L'artista olandese vuole vedere ma anche eseguire disegni che saranno poi la base per le sue xilografie. Disegna le vicinanze della pensione e individua, nel margine estremo meridionale della collina di San Prospero, il luogo dal quale ritrarre la città e la campagna che la circonda. Da lì si gode la vista della mole biancastra del Duomo, del vertiginoso dirupo ornato dalle casette di Vallepiatta, della brusca cesura delle mura e della magnificenza dei campi coltivati sui lati di via Esterna Fontebranda.
Escher – pur avendo scartato di disegnare la vista dai Servi – comunque apprezza la parte più meridionale della città. Vi ritorna infatti per ascoltare la messa cantata dalle suore di San Girolamo e, due giorni prima di partire, per visitare nuovamente i Servi ed esplorare la campagna fuori Porta Romana. Scende la piaggia di Certosa perdendosi in una "profonda valletta" che scopre essere "piena di fiori di ogni genere da colori vari e vivaci".
Quella per Siena non è una passione effimera. Vi torna infatti quasi subito, nell'ottobre 1922, rimanendovi per quasi sei mesi e poi ancora nel luglio 1923 per curare la sua prima personale italiana. I successivi viaggi lo porteranno a esplorare altre regioni. Siena, quieta e misteriosa, è stata la porta di accesso alle bellezze del "bel Paese" e il Montone e i suoi popolani il suo primo vero contatto con un'umanità così diversa da quella della sua pianeggiante e severa terra d'origine.





Montonaioli all'estero

Redazione Pochi ma Boni

Giacomo Andreoni (Gieck) PARIGI

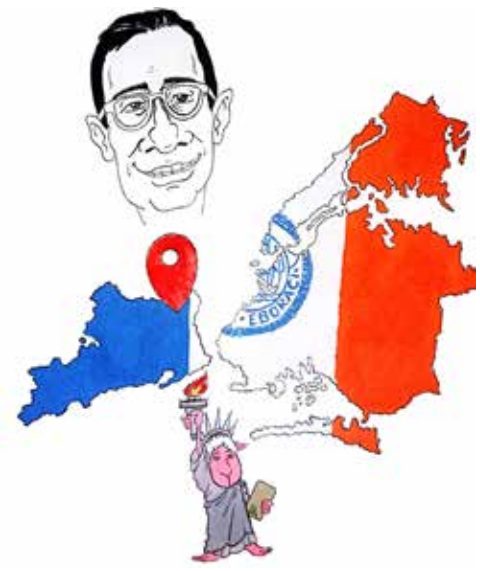
48° 51'24"N - 2° 21"07' E

"Che siamo i più ganzi è fuori discussione. Ne ho avuto conferma quando Mme Delphine, responsabile Erasmus alla Sorbona, mi ha chiesto incuriosita perchè portassi quell'eccentrica mascherina rosa. Come rispondere? Spiego che le mie cene in famiglia contano 200 commensali? Forse è meglio dire che siamo tutti domiciliati in Piazza Manzoni 6, dove ci si beve un Camparino guardando il tramonto, perchè il tramonto bello come da casa nostra non esiste da punte parti? O conviene seguire un ordine cronologico partendo dal battesimo? Non c'è tempo, mi arrendo: "è il colore di una specie di squadra".
Ale facciamo uno scambio, da qui un ti vedo, fai cenno quando vai!"

Alessio Cortigiani LUBECCA

53° 52' N - 10° 41' E

"Vai ci so'!
Vi dirò, per cerca' di fa' capi' cosa succede a Siena, ho anche provato a rimane' in Germania per Natale, magari con qualche giorno in più… Noi Erasmus s'è trascorso le Feste come una famiglia, e questo mi ha dato l'appoggio per spiegare cosa è quel tessuto sociale che da noi va oltre gli amici di classe o l'andare a bere nel Pub di fiducia, che permette di organizzare cose come "Giochi senza Frontiere", all'apparenza semplici e per noi normali, ma impossibili nelle altre città; e quando ti senti dire "Sì via, devo proprio venirci a Siena", capisci che qualcosa è stato trasmesso!"



Alessandro Bernini (Bordolo) NEW YORK

40° 43' N - 74° 00' W

"Circa venti anni fa, durante un seminario all'Universitá di Siena, giocammo a degli scenari del "Come ti immagini il mondo nel 2020?". E' inutile dire quanto allora eravamo lontani dall'immaginarci le conseguenze di una pandemia, con tanto di rivolte in piazza ed assalto al Senato, mentre il Presidente americano starnazzava pubblicamente di presunti brogli. Roba da film - e di quelli con un copione scadente. Invece, nel 2020, "la cittá che non dorme mai" si è concessa un riposino. Dopo il fuggi fuggi generale dalla metropoli, chi, come me, è rimasto, recita l'adagio che "New York si risolleva sempre": un motto che è servito per farci coraggio nei mesi successivi all'attacco dell'11 Settembre e più tardi durante la crisi finanziaria del 2008. Un "Bisogna Crederci" enorme: vi ricorda nulla? Mi auguro che la cittá possa ritrovare la forza per riprendersi: lo speriamo fortemente. Chi può dire come sará il mondo del futuro senza questa metropoli cosmopolita che così tanto vive nel nostro immaginario collettivo? Lo scopriremo solo vivendo: e di questi tempi, è gia qualcosa.
PS. Ci si vede in Societá, ma con calma, in tempi migliori."

Robert Ridyard LONDRA

51° 30' 26" N – 0° 07' 39" W

"Può essere difficile viaggiare fisicamente, con il corpo, ma per ora lo facciamo con il dono dei ricordi e con l'immaginazione. Proprio oggi, qui a casa mia a Londra, stavo seduto a gustarmi il mio caffè mattutino, un sacchetto di chicchi di caffè acquistato in estate al Meet Life Cafè, quando sono venuto a Siena al matrimonio di Elena e Gianluca, e ripensavo ai tanti momenti felici. Ieri, invece, ho cucinato un pasto speciale per celebrare la nomina del Presidente USA Biden, che, speriamo, porterà nuova luce e speranza al mondo intero. Poi Amanda Gorman ha recitato la poesia inaugurale "La collina che scaliamo" che mi ha ricordato la forza ed il carattere delle Donne del Montone, che saranno per sempre l'arma segreta della nostra Contrada. Con l'anno che va avanti, spero che prenderete decisioni politiche sagge e che abbraccerete l'amore, la vita e la gioia della libertà, sapendo che il Montone sarà sempre molto speciale, mentre in questo momento penso a tutti voi che siete sempre presenti nei miei pensieri e nelle mie preghiere. Con amore e sostegno, Robert"

Vittorio Montemaggi LONDRA

51° 30' 26" N – 0° 07' 39" W

"Vivere la lontananza da Siena e dalla Contrada in questo periodo non è cosa facile. Di solito, anche se vivi lontano, sai che puoi in teoria tornare quando vuoi. Ora non è così, e anche solo mettersi a scrivere queste parole accentua un intenso senso di vera mancanza, non facile da gestire. Ma quando lo confronti, scopri che altro non è che un aspetto di quell'amore di Contrada che dà definizione a tutto ciò che fai, anche da lontano, perché lontano non è mai. E allora, mentre aspetti di tornare ai Servi, sai che l'abbraccio della Contrada è sempre lì - e tutto diventa di nuovo più semplice."

Alessandro Regoli (Dandino) MADRID

40° 30'00"N – 3° 40'24" W

"Premetto che, in generale, passare i giorni del Palio fuori Siena è alquanto "strano" (non lo auguro a nessuno). Allo stesso tempo, per chi come noi vive fuori della città e addirittura fuori Italia, è qualcosa da mettere in preventivo (nella bilancia dalla parte dei "CONTRO") al momento di fare questa scelta di vita. Passi le giornate alla ricerca dei messaggi degli amici, telefonate a casa per sapere se hanno delle novità, ascoltando le radio senesi o vedendo la televisione online (SI!, la pubblicità a tutto foco delle reti locali arriva anche in Spagna….eccome se arriva). Preferisco lavorare tutti e 4 i giorni di Palio quando mi trovo a Madrid, così penso meno a tutto il resto o almeno questa è sempre l'intenzione: a dire il vero ci pensi eccome.

Poi, verso le 18, mi organizzo per vedere la Carriera sul PC di casa insieme alla famiglia. Ormai mi sono preparato abbastanza bene a livello "tecnologico" e i tempi di "Mamma ti chiamo in Skype e te mi inquadri la televisione con la videocamera" sono solo un lontano, e divertente, ricordo. Gli amici e/o vicini li invito poco volentieri in queste occasioni. Mi ci vorrebbero 3-4 Passeggiate Storiche a spiegargli tutto e poi se non lo vivi in diretta per lo meno una volta, nemmeno lo puoi capire fino in fondo. In questo (maledetto) anno, però, molte cose sono cambiate e il Palio non è stata una eccezione. Forse, tornando a parlare dei PRO-CONTRO e scelte di vita, l'opzione "pandemia mondiale che passa ogni 100 anni e non si corrono i Palii" sarebbe stata da aggiungere nei PRO, per la scelta di vivere fuori Italia (non ci avevo davvero pensato nel lontano 2006: mai stato un tipo lungimirante, scusate).
Mi sono sembrati dei giorni come dire…vuoti. E questo a 1800 Km di distanza. Pochi messaggi degli amici, non esenti da stati d'animo tristi, demoralizzati e malinconici. Insomma, che nemmeno ti aiutano a sollevarti il morale o farti sorridere leggendoli. Non ricordo nemmeno di avere ascoltato o visto i programmi delle TV senesi online; credo di avere solamente voluto cercare di dimenticare in fretta quello che stava passando, con la speranza che tutto fosse come un triste sogno e con il tempo si potesse sistemare (questo inizio di 2021 sembrerebbe confermare ancor di più la mia poca lungimiranza).
E allora, in questi istanti, non mi rimane altro che ripensare a tutti i momenti passati in Contrada; a riflettere di come ogni singolo istante è importante. A ricordare che anche una pasta fatta e mangiata alle due di notte possa essere qualcosa di stratosferico (No! i fegatelli li lascio con piacere, soprattutto suo, al Turkiello).
Il tutto con il desiderio e la speranza di: 1) rivedervi al più presto, quando uscirà il giornalino saranno 12 mesi che non passo da Contrada; 2) che tutto quello che ci sta passando sopra (sì…direi sopra e non accanto) possa solo migliorarci e farci ancor di più apprezzare le piccole cose che avevamo giusto giusto un annetto fa e, solo temporaneamente, ci sono state tolte."

Carolina Bruttini

BARCELLONA

41° 22' 57" N - 2° 10' 37" E

"Ma 'un potevo nasce' a Strove?" Frase immancabile del 2 luglio o 16 agosto. E quest'anno ho provato cosa volesse dire.
E' ben diverso da un Palio da turisti, o da un Palio vissuto dall'estero, perchè comunque in tutti e due i casi potevo respirare l'aria di Palio. C'è la terra in Piazza, le cene in Società,i canti, ma anche Canale 3 in streaming o le videochiamate con le Mimmine per farmi partecipare alla vita di Contrada. E' Palio.
Quest'anno Ferragosto l'ho passato in spiaggia. IN SPIAGGIA. Ma chi ce lo passa il 15 d'agosto in spiaggia? Appunto, la gente di Strove.
E quando provavo a spiegare ad amici italiani e non, che per me era tutto strano e che era la prima volta che festeggiavo Ferragosto, ridevano e dicevano: "Ma dai, non è possibile, che fai sennò la settimana di Ferragosto?" "Vado a casa, è Palio". "Ma non preferisci stare al mare?"
E come glielo spieghi...di cosa vuol dire preferire stare a 40 gradi il 13 per vedere se ci tocca una brenna o un bombolone. Di tornare in Contrada e correre a salutare nonna immersa fino ai gomiti nella trippa. A 40 gradi, essere orgogliosa di indossare il fazzoletto del Montone. A 40 gradi essere felice di riabbracciare la mia famiglia, la famiglia del Montone.
No, non glielo spieghi, perchè tanto non capirebbero che il Palio non è una corsa di un paio di minuti, il Palio è famiglia, è tradizione, è passione, è storia, è anima.
Quindi sorridi, fai un bel respiro, e con le lacrime agli occhi ti tuffi in acqua.
E la prossima volta, starò ben attenta a non dire mai più "ma 'un potevo nasce' a Strove?", perchè "Se rinascessi vorrei nascer qua....Bella, meravigliosa, la mia città".

Calendario 2021

Alla scoperta di particolari nel nostro territorio

di Paolo Brogini

"L'orologio del convento di San Girolamo.
La chiesa di San Girolamo fu innalzata a ridosso dell'antemurale esterno della Porta Peruzzini, e svolse le mansioni di oratorio del convento attiguo, fondato nel 1354. Tale struttura costituì la prima sede dell'ordine dei frati Gesuati, o Poveri di Cristo, istituito in quegli anni dal beato Giovanni Colombini, uno dei maggiori mistici dell'epoca, che detennero fino alla loro soppressione avvenuta nel 1668. Ampliatosi nel corso del Quattrocento, il complesso venne poi rovinato da alcune bordate delle artiglierie spagnole nel 1552. Nel 1667 venne concesso alla Congregazione delle Vergini abbandonate del Refugio, dimoranti fin dal 1580 in Fieravecchia, prima di diventare Casa Provinciale delle Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli nel 1851."

"Particolare della decorazione della Fonte di San Maurizio. Tale fonte fu realizzata ai primi del Trecento con il duplice scopo di approvvigionare gli abitanti del rione e di abbeverare i cavalli che stazionavano nell'area prospiciente, detta Piazzale di San Giovanni, in occasione delle fiere che lì si tenevano in primavera. In origine fu semplice cisterna, ma venne poi rapidamente ingrandita, e alimentata delle acque di un trabocco di Fonte Gaia. Nel 1474, fu rinnovata con il sistema detto a scalette, più funzionale alle varie esigenze a cui essa era destinata: con in alto la vasca principale, a un livello intermedio l'abbeveratoio, e più in basso il lavatoio. Ulteriormente riadattata nel corso del Settecento, oggi conserva soltanto il primo bacino, sormontato da tre stemmi tra cui quello mediceo di Ferdinando II e la data 1583."

"Particolare della pavimentazione di Vicolo di San Clemente, in corrispondenza dell'attuale Stalla della Contrada.
L'area antistante la Basilica era denominata, come è facilmente intuibile, Prato dei Servi; in esso si inerpicavano le principali vie di comunicazione che raggiungevano il colle, dapprima occupato dal poderoso Castello e successivamente dalla chiesa dei frati Serviti. Oltre alla Via del Borgo Nuovo di Santa Maria, proveniente dalla sottostante Valle di Montone, l'altro era il Vicolo di San Clemente, che partendo dalla Francigena, raggiungeva per l'appunto l'antica chiesa omonima posta sul colle. La particolare pavimentazione di questo tratto di Vicolo, in laterizi e pietra da torre è dovuta, pare, ai materiali di spoglio utilizzati dal Comune nel 1904 provenienti dalla demolizione della Torre del Pulcino, in Via dei Termini."

Non stiamo aspettando Godot

dai Provveditori al Protettorato

Ci sono decine di storie che potremmo raccontare che quest'anno assumono un valore speciale.

Sono storie fatte di persone, di devozione per la Contrada, i suoi valori, la sua tradizione ed il suo patrimonio: un'eredità che dobbiamo costantemente proteggere e coltivare.

Affrontare il primo lockdown non è stato facile. Abbiamo cercato di capire quali effetti avrebbe potuto avere sulla nostra Contrada, sia da un punto di vista economico che, soprattutto, da quello sociale. Vederci, parlare, discutere e condividere i problemi e le scelte del nostro bene comune sono alla base del mondo contradaiolo. La Contrada è fatta in primis da persone. La risposta che abbiamo ottenuto è stata a dir poco sorprendente.

Quando tutto va bene, il provveditore al protettorato svolge un compito abbastanza meccanico. Coordinare gli esattori, va detto, è abbastanza semplice: sono contradaioli che svolgono il loro lavoro in modo encomiabile, dai quali c'è in realtà da imparare più che da insegnare.

L'incertezza del momento ci ha fatto riscoprire invece un attaccamento ai nostri colori da parte di tutti i contradaioli che merita di essere elogiato. Ciò che ci ha toccato di più, come dicevamo all'inizio, è stato l'aspetto umano.

Ci hanno scritto in molti. Sembrerà strano, ma la fredda comunicazione di coordinate bancarie o di un cambio di indirizzo si sono trasformate nell'occasione per un saluto da lontano, un abbraccio virtuale a qualcuno della Contrada come ad accorciare il distanziamento sociale al quale dobbiamo attenerci.

Potremmo citare diversi casi: la dedizione, l'amore per la contrada e l'attaccamento ai nostri colori è stato esemplare ed alcune volte commovente.

Solo per dare un esempio, ci hanno scritto da Bergamo nel pieno della prima ondata per contribuire alla causa comune, come chi cerca di proteggere le cose preziose nell'imminenza di un pericolo.

Anche in questo caso, l'arrivo delle tessere a casa è stato celebrato come il rafforzamento di un cordone ombelicale che con il tempo si consolida. Persone orgogliose di poter contribuire ad alimentare le ambizioni di una grande Contrada.

Se in un attimo di scoramento abbiamo creduto di star aspettando Godot dobbiamo ricrederci: il Montone è presente e pronto a guardare avanti grazie a tutti i contradaioli.

A Palmi... che amava la vita

di Graziella Rossi

È difficile ricordare quando il dolore ti attanaglia, nessuna parola può essere adeguata alle sensazioni che ti invadono, vorresti solo urlare e gridare all'ingiustizia, all'odio verso questo male sconosciuto che oltre alla vita toglie anche la dignità della morte.
Abbiamo visto andare via tutti i nostri affetti più cari, gli amici di sempre, con i quali abbiamo condiviso gioie e dolori, i giochi innocenti, i primi amori, i litigi e l'età adulta che invece di dividerci ci ha reso ancora più intimi. Ora sei andata via anche te, silenziosa come era nel tuo stile, dimostrando ancora una volta tutto il tuo coraggio di donna avanti con i tempi, emancipata, intelligente e brillante. Sei sempre stata una donna forte fin da quando correvi al prato dei Servi, con me hai condiviso le stesse passioni, la Contrada, la Parrocchia, tutto il nostro piccolo, ma meraviglioso mondo e poi oltre, alla ricerca di orizzonti nuovi ed emozioni sconosciute, l'amore per i viaggi verso l'ignoto, i grandi lutti e le responsabilità che ne derivano.
Bastava guardarci per capire cosa pensavamo o come stavamo, mi mancherà il tuo sguardo fiero e combattivo, pioniera nel 1974 quando insieme ad uno sparuto gruppo di donne, sei stata eletta primo Bilanciere donna nella storia del Montone ed è stato solo l'inizio della nostra piccola rivoluzione che ha traghettato la nostra Contrada verso la conquista di genere.
Sei stata non solo amica, ma anche zia di mia figlia, sostituendomi ed aiutandomi come una sorella, spesso proprio con Paola con la quale hai condiviso i tuoi vent'anni nelle assolate spiagge di Rimini o nelle piste da sci, quando per noi tutti questo era lontano come la Luna.
Vorrei non smettere mai di scrivere questo ricordo o meglio non avrei voluto scriverlo mai, le lacrime offuscano questa pagina, ma ricordati, amica mia, non morirai mai perché le persone speciali come te lasciano un segno indelebile nelle coscienze ed hanno il dovere di infondere ideali di libertà ed appartenenza alle nuove generazioni in eterno.
Sei stata, sei e sarai per sempre al mio fianco.
A presto Palmi.

In punta di piedi

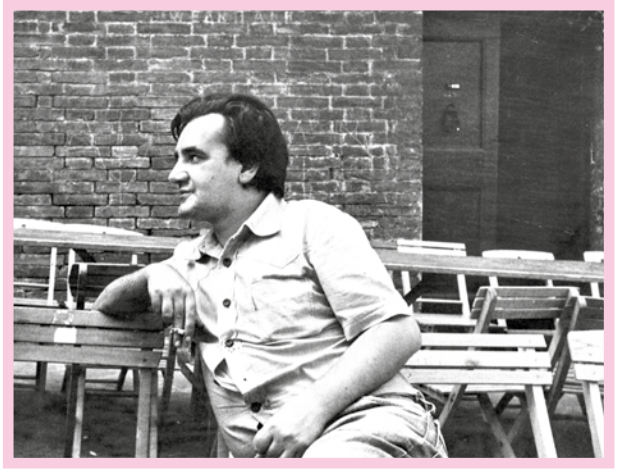
di Mario Bari

Non è facile dare un piccolo contributo al ricordo di chi ha condiviso con molti di noi una lunga vita di Contrada. Si ricorda una partecipazione al primo Seggio con Silvano Farnetani nel 1974 nella carica di Cancelliere insieme al mai dimenticato Fabio Bianciardi (Belva): tutti noi che abbiamo partecipato alla conduzione della Contrada abbiamo iniziato dalla carica di Cancelliere. Erano anni in cui le donne iniziavano ad avere vita attiva e presente nella Contrada. Gabbriella era arrivata a Siena con tutta la famiglia già signorina insieme al fratello Giorgio, credo negli anni cinquanta, ma allora l'inserimento per una ragazza nella vita di contrada non era facile, poi il carattere un po' timido non facilitava certamente l'approccio, cosa diversa con Giorgio che si inserì immediatamente nella vita di Contrada. Gabriella preferì fare una vita familiare come si conveniva alle ragazze di quei tempi dopo il lavoro nell'industria. Si dedicò ai genitori e soprattutto dedicò la sua vita al volontariato, all'assistenza dei più deboli e bisognosi, fino a quando le forze non le mancarono per l'avanzare dell'età. La ricordo nelle giornate di primavera o d'estate seduta in una panchina del prato dei Servi intenta a leggere libri o riviste o dentro la Chiesa dei Servi alla Messa. Purtroppo un triste primato l'ha coinvolta: è stata la prima a tornare nella Chiesa di Contrada colpita dal virus che ha distrutto questo 2020. Ciao Gabbriella goditi il Paradiso che ti sei meritata e che non ti può mancare.

La signora dalla "grande crocchia"

di Roberto e Luigi Petrolito

La Contrada, ognuno la partecipa nel modo migliore, di come pensa possa essere frequentata e partecipata.
Ada non ha mai partecipato nel modo classico del termine, non la trovavi nel dopocena al fresco, nelle serate in Società, né la potevi incontrare in un convulso dopo Palio, per le vie del Rione.
E' sempre rimasta volutamente in disparte, non le piaceva apparire.
A lei la Contrada, è entrata nel cuore, grazie a noi figli (Luigi e Roberto) che al contrario di come suona il nostro inno, le abbiamo trasmesso la "sacra fiammella" e ne andava fiera ed orgogliosa.
La Contrada, mamma, l'ha aiutata, in un modo un po' particolare perché è grazie alle sue splendide mani e sapienti occhi, se tanti piccoli montonaioli sono venuti al mondo, insieme anche a tante altre migliaia di piccoli contradaioli, in oltre quaranta anni di professione ostetrica.
Chiunque l'abbia conosciuta, la ricorda come la Signora dalla "grande crocchia" che le sormontava la testa e con quella sua andatura caracollante, sempre pronta a familiarizzare con chiunque avesse voglia di parlare.
E' stata veramente una grande e bella persona e non lo diciamo perché era nostra MAMMA, ma perché era veramente così.



Masino

di Vincenzo Castelli

Parlare di Tommaso Marrucci, per gli amici del Montone "Masino", è come aprire un libro di ricordi di infanzia, scrivere tutto sarebbe lungo, ma di lui rimane un detto speciale: quando voleva mandare qualcuno a quel paese diceva "ma va in val di Pania". Altra cosa che mi torna in mente è la vittoria del Palio dell'86 … lui già viveva a Monteroni d'Arbia, uscì in strada a cantare a tutta voce l'inno del Montone, e la cosa si ripeté per giorni ogni volta che amici di Contrada passavano di lì. Ora la sua simpatia l'ha presa il cielo, ma sicuramente la sua ombra sarà sempre a sedere sulle scale dei Servi.

Protettorato

Informiamo con grande piacere che a partire da
Martedì 15 settembre p.v
riprendiamo, l'usuale apertura al pubblico,
del protettorato, tutti i martedì
dalle 17 alle 19.

Gli addetti al protettorato restano comunque a disposizione e possono essere contattati telefonicamente ai seguenti numeri :

Giacomo C. 3332459795
Lucio V. 3291751865
Paolo L. 3316465069
Simone R. 3205773090

Direttore Responsabile: Gabriele Voltolini

Redazione giornalino: Raffaele Semplici (coordinatore), Giacomo Andreoni, Alessia Benocci, Paolo Brogini, Francesca Ceccarelli, Marta Del Bigo, Agnese Gori Savellini, Sara Martinucci, Chiara Pavolini, Nicolò Ricci, Sara Trinetti.

Foto di copertina: Gigi Lusini

Immagini: Mauro Agnesoni, Giacomo Andreoni, Virginia Carli, Alessio Cortigiani, Lavinia Lenti, Roberto Petrolito, Giulia Pomponi, Raffaele Semplici, Nicolò Ricci

Stampa: Tipolitografia San Giovanni.

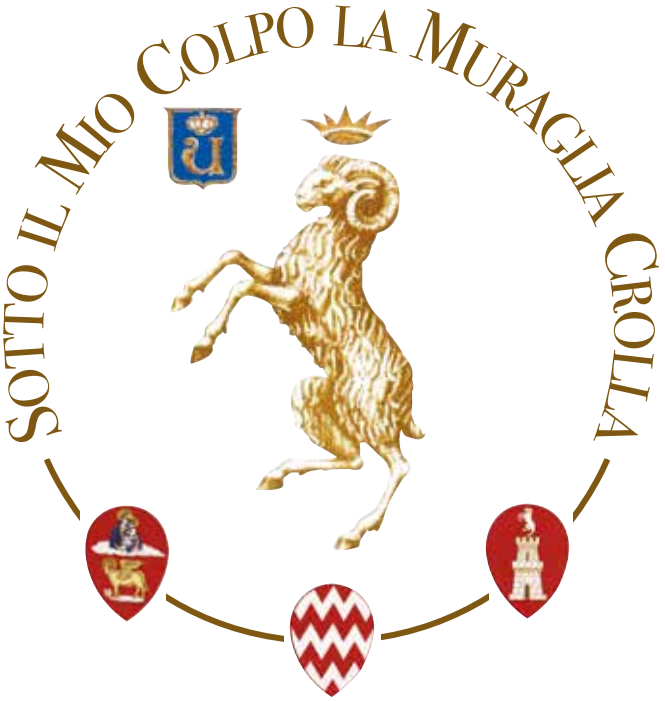
Collaboratori: Mario Bari, Virginia Carli, Alessio Cortigiani, Virginia Lenti, Sara Lachi, Vittorio Lachi, Gabriele Maccianti, Mattia Maffei, Stefano Marchetti, Sergio Monciatti, Vittorio Montemaggi, Piccoli montonaioli, Luigi Petrolito, Roberto Petrolito, Provveditori al protettorato, Alessandro Regoli, Robert Ridyard, Graziella Rossi, Gabriele Zerini

Sono nati

Giordano Madoni
Niccolò Gorelli
Fiamma Grisolaghi
Bernardo Bolognesi
Giulio Burroni
Mia Bardelli
Matilde Meocci Preteni
Ettore Gori Savellini
Ermete Gori Savellini
Emily Rossi
Pietro Stanghellini Cresti

Ci hanno lasciato

Ada Sonnati in Petrolito
Silvia Bruschelli
Giorgio Corbini
Tommaso Cavaliere
Claudio Barbi



postatarget creative
Tariffa Pagata
Aut. SMA NAZ / 381 / 2008
valida dal 14/06/2010
Posteitaliane